



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 7 - 22 febbraio 2024

## Scuderi: Un futuro luminoso

PAG. 2



Risoluzione della Cellula "G. Stalin" di Forlì sul Documento del Comitato centrale del PMLI su Lenin

**UNA POTENTE ARMA IDEOLOGICA E POLITICA CHE TUTTI I MEMBRI DEL PARTITO DEVONO IMPUGNARE ED APPLICARE**

PAG. 2

**Il mio parere sul Documento del CC del PMLI "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin"**



**Evviva, evviva evviva il rosso Documento del CC del PMLI su Lenin e l'imperialismo**

di Giordano, provincia di Cosenza

PAG. 3

## Corrispondenze dalla Cina

**Il nuovo imperatore Xi inganna il popolo cinese con la teoria del "ringiovanimento nazionale"**

di Lin - Cina

PAG. 13

## AUGURI AL PMLI DA UN PARTITO E DA UN COMPAGNO CINESI

PAG. 13

COMUNICATO DEL COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE DEL PMLI

## Abolire il giorno del ricordo

PAG. 5

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE DI BIELLA DEL PMLI

**SOLIDARIETÀ ALLA STORICA CERNIGOI E AL SEGRETARIO ANPI FAVARO PER LA VILE E PREMEDITATA PROVOCAZIONE DI NOTI FASCISTI DURANTE LA CONFERENZA SULLE FOIBE**

PAG. 5

COMUNICATO CONGIUNTO ANPI VALLE ELVO E SERRA, PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA, COORDINAMENTO BIELLA ANTIFASCISTA, PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

**DEPOSTO UN MONUMENTO MOBILE "ALLA MEMORIA DELLE VITTIME DELLE STRAGI NAZIFASCISTE IN JUGOSLAVIA" AL FIANCO DI QUELLO DEI "MARTIRI DELLE FOIBE" VOLUTO DALLA GIUNTA CORRADINO DI BIELLA**  
**AFFISSIONE DEL PMLI A MILANO PER SMASCHERARE LE MENZOGNE REVISIONISTE SULLE FOIBE**

PAG. 5

BLOCCARE IL REVANSCISMO

## No al museo delle Foibe

*L'OBIETTIVO DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI È CONSOLIDARE L'ANTICOMUNISMO COME VALORE FONDANTE DELLA "NUOVA ITALIA" IN CAMICIA NERA*

PAG. 4

## FIRENZE IN PIAZZA PER LA PALESTINA

*Centinaia di manifestanti sfidano la pioggia e chiedono lo stop immediato al genocidio del popolo palestinese.*

*Vivace partecipazione del PMLI. Denunciate le speculazioni fasciste sulle foibe*

PAG. 14



I rossobruni Cardini e Tarchi al soldo di Putin e Travaglio

**"IL FATTO QUOTIDIANO" UTILIZZA GLI INTELLETTUALI FASCISTI PER SOSTENERE PUTIN**

PAG. 9

## Perché occorre sostenere il governo Ucraino e Zelensky

PAG. 8

*Evitare che le difficoltà del mondo agricolo, causato dalla politica governativa ed europea, vengano utilizzate contro l'ambiente*

**IL GOVERNO NON SODDISFA NESSUNA DELLE RIVENDICAZIONI PRINCIPALI DELLA PROTESTA CONTADINA**

*Pur cercando l'accordo con una parte del movimento*

PAG. 6

# Un futuro luminoso



**“Ci aspetta un futuro luminoso, anche se duro e travagliato. Per deficienze personali, non tarpriamo le ali al PMLI aperte a Cavriago e a Napoli grazie a Lenin”**

**Giovanni Scuderi**, dichiarazione ripresa da Dario Granito su una mail ai membri del 5° Comitato centrale del PMLI, inviata in data 2 febbraio 2024

## Risoluzione della Cellula “G. Stalin” di Forlì sul Documento del Comitato centrale del PMLI su Lenin

# UNA POTENTE ARMA IDEOLOGICA E POLITICA CHE TUTTI I MEMBRI DEL PARTITO DEVONO IMPUGNARE ED APPLICARE

*Assieme al Saluto di Scuderi alle Commemorazioni di Lenin di Cavriago e Napoli e al bellissimo video rappresenta un rosso, forte, eterno omaggio dei marxisti-leninisti italiani al grande Maestro del proletariato internazionale Lenin*

La Cellula “G. Stalin” di Forlì esprime piena e completa condivisione del Documento elaborato dal Comitato centrale del PMLI in occasione del 100° della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale Lenin dal titolo “Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin”.

Il Documento costituisce una potente arma ideologica e politica che tutti i membri del Partito devono impugnare per applicare dialetticamente ad oggi il marxismo al quale gli sviluppi apportati da Lenin sono fondamentali e costituiscono una ulteriore base per ciò che successivamente Mao ha aggiunto al marxismo-leninismo.

Per essere leninisti bisogna conoscere Lenin e cosa ha fatto, e questo documento, in estrema sintesi ce lo dice. Poi ovviamente questa conoscenza va integrata con lo studio almeno delle principali opere di Lenin, oltre a quelle altrettanto fondamentali di Marx, Engels, Stalin e Mao, e dei documenti del PMLI.

Nel Documento del CC è illustrata una concisa ma comun-

que esaustiva sintesi della vita e dell'opera di Lenin, con particolare e inevitabile riferimento e approfondimento dell'analisi leninista dell'imperialismo, sia per l'importanza che riveste all'interno dell'opera ideologica, ma anche pratica, di Lenin, tanto che Stalin ha definito il leninismo “il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie” sia per l'importanza che riveste oggi per fare una corretta analisi nell'apparentemente complicata situazione internazionale, ma che invece risulta assai chiara se la analizziamo sotto la lente del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e armandoci della linea del PMLI, che ci mostrano chiaramente da che parte stare rispetto all'aggressione russa all'Ucraina e allo sterminio dei palestinesi ad opera del regime sionista israeliano, ma anche rispetto alla contesa tra gli imperialismi principalmente di Cina e Russia da una parte e America dall'altra, che deve vedere il proletariato schierato per l'indipendenza di tutti i popoli e paesi, contro tutti gli imperialismi. Come è scritto del Docu-

mento: “Il nome di Lenin è una bandiera mondiale per la lotta antimperialista, per la rivoluzione, per l'indipendenza, la libertà e la sovranità dei Paesi, per l'autodeterminazione dei popoli e delle nazioni, per la libertà democratiche, per l'avvenire luminoso di tutti i popoli, per il socialismo. Il pensiero, l'opera e l'esempio di Lenin costituiscono un tesoro inestimabile e inesauribile cui possono attingere liberamente tutti i rivoluzionari e i fautori del socialismo in Italia e nel mondo intero”.

Un Documento di fondamentale importanza, assieme al Saluto del Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, alle Commemorazioni di Lenin organizzate dal PMLI a Cavriago e a Napoli lo scorso 21 gennaio, che rappresentano con le stesse Commemorazioni di Lenin e il bellissimo video su Lenin realizzato per l'occasione, un rosso, forte, eterno omaggio dei marxisti-leninisti italiani al grande Maestro del proletariato internazionale Lenin.

Cellula “G. Stalin di Forlì” del PMLI

## Che ne pensi del Documento del CC del PMLI sul Centenario della scomparsa di Lenin?

Tutte le lettrici e i lettori de “Il Bolscevico” non membri del PMLI sono invitati a esprimere la loro opinione sul Documento del Comitato centrale del PMLI “Teniamo alta la bandiera antimperialista di Lenin”, adottato in occasione del Centenario della scomparsa del maestro del proletariato internazionale, che è caduto il 21 gennaio 2024. Le militanti e i militanti del PMLI possono farlo, come di norma, all'interno della propria istanza. Chiunque può esprimere liberamente la propria opinione, purché non sia fascista.



**I contributi non devono superare i 1800 caratteri e vanno inviate a [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)**

## Il mio parere sul Documento del CC del PMLI "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin"



## Evviva, evviva evviva il rosso Documento del CC del PMLI su Lenin e l'imperialismo

di Giordano, provincia  
di Cosenza

Con grande piacere e attenzione ho studiato l'esemplare, rosso e potente Documento del CC del PMLI su Lenin redatto in occasione del centesimo Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale.

Il Documento si sofferma in particolare sul contributo inestimabile dato da Lenin all'analisi dell'imperialismo e alle successive sue indicazioni e prese di posizione nella lotta per liquidarlo e distruggerlo, cominciando dalla lotta contro l'opportunismo all'interno del movimento operaio (su tutti Kautsky e i suoi "figli", a cominciare dal bandito Trotzki) che finiva per fiancheggiare lo stesso imperialismo, di straordinaria attualità, nonostante sia profondamente mutato nel corso di più di un secolo lo scenario internazionale.

Gli insegnamenti di Lenin non si fermano solo all'analisi e alla lotta contro l'imperialismo, ma riguardano la concezione del Partito del proletariato, la difesa del marxismo da tutti coloro i quali volevano all'epoca snaturarne il carattere rivoluzionario, la lotta politica e ideologica contro la borghesia, l'organizzazione della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, la fondazione e la nascita dell'Urss, della Terza Internazionale e così via.

Ovviamente non è possibile racchiuderle tutte in un unico Documento e d'altra parte la particolare situazione storica che vive il mondo hanno portato il CC del PMLI a soffermarsi in particolare sul suo immenso e imprescindibile contributo alle sue analisi e alla sua lotta senza quartiere contro l'imperialismo.

Non vanno dimenticati certo tutti gli altri insegnamenti, ecco perché non fa mai male studiare la biografia di Lenin pubblicata dal Partito, come il volume "Viva la Terza Internazionale" del 2021, nel centesimo Anniversario della sua fondazione, i numeri speciali de "Il Bolscevico" dedicati in particolare al pensiero e all'opera di Lenin a loro volta da inquadrare nello studio complessivo del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, quindi delle opere di tutti i 5 grandi Maestri del proletariato internazionale, che non possono essere separati gli uni dagli altri, come la borghesia e i suoi servi cercano di fare da sempre per disorientare i sinceri comunisti.

Suggerisco a tal proposito almeno il fondamentale discorso del Maestro del PMLI, cofondatore e Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, tenuto a nome del CC del Par-

tito durante la Commemorazione di Mao nel 40° Anniversario della scomparsa, intitolato appunto "Da Marx a Mao".

Il Documento del CC mostra come Lenin sia stato il primo ad avere portato avanti una critica sistematica dell'economia politica dell'imperialismo.

Non aggiungendo né togliendo alcun principio al marxismo, Lenin ha analizzato i mutamenti avvenuti nel passaggio dal capitalismo del 1800, analizzato e combattuto dai due cofondatori del socialismo scientifico, Marx ed Engels, a quello del suo tempo, che è poi anche il nostro tempo, ovvero il capitalismo dell'epoca dei monopoli.

Tra Marx ed Engels da un lato e Lenin (e poi Stalin e Mao) dall'altra avviene dunque un mutamento nella base materiale della società capitalistica fondata sul regime della libera concorrenza e sulla legge del medio-profitto nella quale operarono appunto Marx ed Engels.

Mutamento che ha portato la libera concorrenza a trasformarsi nel suo opposto: il regime della concentrazione della produzione, dei grandi cartelli e dunque dei monopoli, cosa che ha portato all'avvento della legge fondamentale del capitalismo monopolistico, ossia la legge del massimo profitto.

I monopoli, nati dalla fusione tra il capitale bancario con quello industriale, hanno finito con il negare la libera concorrenza, schiacciare le piccole e medie imprese e hanno assunto una funzione decisiva nella vita economica, politica e sociale dei paesi dominati dai monopoli stessi, tanto che in quei paesi in ultima analisi sono gli stati ad essere dentro i monopoli e non il contrario.

È un cambiamento sostanziale, da Lenin argutamente analizzato attraverso la dialettica materialista, ossia "la scienza che studia le contraddizioni nell'essenza stessa delle cose", che ha finito con il determinare la spaccatura del mondo tra paesi imperialisti, così chiamati perché bisognosi di esportare capitale finanziario e merci e di attingere risorse, mercati e materie prime (a differenza del capitalismo preimperialistico volto essenzialmente all'esportazione delle merci e al possesso della terra da conquistare) a scapito dei paesi da sottomettere al dominio della borghesia monopolistica dei paesi imperialisti.

Lenin, fedele al materialismo dialettico secondo il quale non esiste la materia senza il movimento e viceversa, la qual cosa rende possibile il divenire della materia e dei fenomeni naturali e comporta il passaggio con-

tinuo della qualità in quantità e viceversa, della compenetrazione degli opposti e della negazione della negazione, così come fu fedele al materialismo storico, secondo il quale è nella base materiale della società che sono da ricercarsi le origini dei fenomeni ideali, sociali e politici, perché "il lavoro crea l'uomo" (Engels), ha analizzato dunque proprio quei mutamenti avvenuti nel passaggio tra il capitalismo premonopolistico e quello dell'epoca dei monopoli, traendone le necessarie e ineludibili conseguenze.

Innanzitutto quindi al conflitto principale interno al capitalismo, quello tra il capitale e il lavoro che determina la contraddizione tra le forze produttive e i rapporti di produzione, ponendo in contraddizione antagonista gruppi sociali, ossia le classi (nel capitalismo la borghesia e il proletariato) in base a quello che si produce, come lo si fa e come lo si scambia, si aggiungono con l'avvento dei monopoli come già detto la divisione del mondo tra paesi imperialisti e per effetto dello sviluppo ineguale dei paesi imperialisti, l'ineluttabilità delle guerre tra paesi imperialisti e tra paesi imperialisti e paesi vittime dell'imperialismo, anche capitalisti, ma non imperialisti.

Non solo Lenin conferma che è quindi possibile la rivoluzione proletaria come già indicato da Marx ed Engels, ma indica come le guerre imperialiste determinino anche le guerre di liberazione nazionali da parte dei popoli e della nazioni oppresse dall'imperialismo, rendendo quindi l'imperialismo vulnerabile in ogni angolo del pianeta, capace di lottare brutalmente per la sua sopravvivenza, ma destinato ad essere liquidato e distrutto, grazie alla sinergia tra i proletari in lotta nei propri paesi per la conquista del potere politico e i movimenti di liberazione nazionali, ben sintetizzati dallo slogan attualissimo della gloriosa Terza Internazionale "Proletari e nazioni oppresse unitevi".

Dunque l'imperialismo è un mostro, ma è un mostro di carta, destinato inevitabilmente ad essere travolto dalle sue contraddizioni e rappresenta quindi lo stadio finale del capitalismo.

L'analisi di Lenin dell'imperialismo e la sua conseguente lotta politica concreta contro la borghesia e l'opportunismo politico dei finti capi operai ad essa asserviti, ha finito con il produrre un necessario aggiornamento del marxismo che non è nient'altro che la conseguenza del mutamento del capitalismo stesso.

Come disse Stalin in ultima analisi "il leninismo è il marxi-

simo dell'epoca dell'imperialismo" (da cui la locuzione marxismo-leninismo, appunto, al quale si aggiungerà poi il pensiero di Mao).

La famelica necessità di incremento dei profitti da parte di un pugno di pescecani capitalisti alla testa dei monopoli, costretti ad esportare capitale e merci in paesi sovrani entrano in rotta di collisione con i popoli e le nazioni oppresse o invase, la qual cosa deve portare i sinceri comunisti ad appoggiare i movimenti di liberazione nazionale dei popoli aggrediti e vittime dell'imperialismo indipendentemente dalle forze che si trovano alla loro testa.

Non farlo significa abbandonare quei popoli e rafforzare l'imperialismo nel suo complesso, indebolendo anche la lotta di classe tra il proletariato e la borghesia nei vari paesi.

Posizione questa combattuta da opportunisti di ogni risma e colore e sistematicamente smascherati da Lenin non solo sul piano teorico ma anche pratico, visto che fu su questa strada che fu possibile l'Ottobre e la Fondazione dell'Urss, che aprirono una nuova epoca nella storia del mondo, che perdura tutt'ora: l'epoca delle rivoluzioni proletarie e delle guerre di liberazione nazionali e quindi della fine dell'imperialismo, non a caso definito da Lenin anche come capitalismo morente.

Il PMLI, fedele agli insegnamenti di Lenin, combatte quindi ogni tipo di imperialismo e di alleanza tra paesi imperialisti sostenendo risolutamente la lotta dei popoli oppressi, a cominciare dalla lotta del glorioso popolo ucraino vittima dell'aggressione neonazista e neozarista dell'imperialismo russo e dell'Est (Russia, RPC), quanto quella del glorioso popolo palestinese contro i nazisti sionisti di Tel Aviv, indipendentemente dalle forze che ne stanno alla testa e mettendo da parte le contraddizioni secondarie rispetto a quella principale.

Il PMLI lotta dunque per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale e per la distruzione dello Stato nazionista, nell'ambito della parola d'ordine "Uno stato, due popoli" e non quella fuorviante e filosofista "due popoli due Stati", per noi inaccettabile.

Appoggio che non è una parola vuota, ma una lotta politica concreta quanto determinata che ci vede sostenere le forze che sono alla testa di quei movimenti di liberazione nazionale anche quando un abisso separa loro dai marxisti-leninisti, per ragioni ideologiche, tattiche, per le loro contraddizioni interne e così via, perché fare diversamente significherebbe fiancheggiare da sinistra l'imperialismo.

Fermo restando ovviamente che l'ultima parola spetta a quei popoli e non a noi.

Il contributo più grande che il PMLI ritiene di poter dare alla lotta contro l'imperialismo è quello determinato dalla lotta contro l'imperialismo italiano e il suo nero governo, parte integrante dell'infame UE imperialista, vero mostro economico, politico, militare e istituzionale che non può essere riformata in alcun modo e che va quindi distrutta cominciando a tirarne fuori l'Italia. UE imperialista che oggi è parte del blocco imperialista dell'Ovest (Usa, UE, Nato).

Quanto alla possibilità (sempre più vicina, purtroppo) di un nuovo terrificante conflitto mondiale imperialista il PMLI ritiene di avere il diritto-dovere militante di invitare il nostro popolo ad insorgere e di ricorrere quindi alla guerra civile nel caso in cui

il nostro Paese dovesse essere coinvolto. In ogni caso, a differenza per esempio di quanto sostengono i putiniani alla Traviaglio, è proprio anche per impedire che questa carneficina scoppi che è un dovere internazionalista imprescindibile di ogni vero antimperialista sostenere i popoli e le nazioni oppresse in guerra contro i vari imperialismi, perché la lotta e la vittoria di questi popoli certamente spezza le unghie alla belve imperialista, li disgrega, li smaschera di fronte all'opinione pubblica mondiale e li indebolisce, cosa che concorre ad allontanare i pericoli di guerra mondiale e non ad avvicinarli.

Siamo quindi per la pace, ma una pace giusta, non al servizio dell'imperialismo, ma contro di esso, qualunque esso sia. Siamo quindi per la guerra, quella giusta, di liberazione nazionale e antimperialista, che si oppone a quella ingiusta e di oppressione. Tanto da un punto di vista della lotta di classe quanto delle guerre antimperialiste occorre respingere ogni forma di pacifismo imbelles che farebbe solo il gioco della classe dominante borghese e degli imperialisti.

Quanto ai sinceri comunisti, influenzati purtroppo dai falsi comunisti, occorre che essi comprendano come diceva Lenin, che "la lotta contro l'imperialismo se non è indissolubilmente legata con la lotta contro l'opportunismo è una frase vuota e falsa", vorremmo dunque che riflettessero su alcune parole d'ordine totalmente sbagliate dei partiti con la bandiera rossa da loro sostenuti in buona fede, così da trarne le dovute conclusioni non solo in senso antimperialista, ma contro l'opportunismo politico all'interno del movimento operaio anche in Italia, sbarazzandosi dei falsi comunisti, facendo tesoro degli immortali insegnamenti di Lenin e dando quindi tutta la loro forza politica, materiale e intellettuale al PMLI per il trionfo della causa del socialismo in Italia, intesa come tappa della rivoluzione proletaria mondiale.

Oggi quindi la lotta contro l'imperialismo passa per il PMLI dalla lotta totale contro il nero

governo Meloni, che va buttato giù da sinistra e dalla Piazza prima che possa fare ulteriori e irreparabili danni al nostro popolo e non solo, tenendo dritta la barra verso il socialismo e quindi, coerentemente con i giusti e immortali insegnamenti di Lenin, appoggiando la lotta dei popoli e delle nazioni oppresse da ogni imperialismo in maniera militante, nel quadro non del nazionalismo borghese, ma appunto della liquidazione dell'imperialismo dalla faccia della terra e la sua sostituzione con il socialismo in ogni paese.

L'affermazione del socialismo comporta la continuazione della lotta di classe, come dimostra l'esperienza storica, che conferma in pieno e non smentisce il marxismo-leninismo, della restaurazione del capitalismo nei paesi già socialisti, l'Urss di Lenin e Stalin e la RPC di Mao, per colpa della borghesia e dei suoi servi revisionisti saliti al potere. Per combattere la borghesia nel socialismo e giungere quindi alla scomparsa delle classi e quindi al comunismo occorre la continuazione della rivoluzione in regime di dittatura del proletariato, prendendo a modello la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria Cinese ideata e diretta da Mao, suo ultimo immortale capolavoro politico che fu determinante per la nascita del PMLI, figlio ed erede del Sessantotto, il quale sarà sempre fedele ai cinque Grandi Maestri del proletariato e andrà fino in fondo sulla Via dell'Ottobre verso l'Italia Unita, Rossa e Socialista.

Ovviamente ci sarebbero tante altre cose da dire e tanti Documenti del Partito e articoli de *Bolscevico* da segnalare, ma ho scritto l'essenziale.

Evviva, evviva evviva il rosso Documento del CC del PMLI su Lenin e l'imperialismo nel 100° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale!

Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin!

Con Lenin per sempre, contro l'imperialismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Richiedete il volume

LENIN  
LA VITA E L'OPERA

PICCOLA BIBLIOTECA MARXISTA-LENINISTA • 10

Le richieste vanno effettuate a:  
**commissioni@pml.it**  
indirizzo postale  
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a  
50142 Firenze Tel e Fax 0555123164

## Bloccare il revanscismo

# No al museo delle Foibe

**L'OBIETTIVO DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI È CONSOLIDARE L'ANTICOMUNISMO COME VALORE FONDANTE DELLA "NUOVA ITALIA" IN CAMICIA NERA**

Il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e del ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, ha approvato il disegno di legge che dà il via alla costruzione del "Museo del Ricordo" a Roma. La realizzazione e la gestione del museo, che costeranno alle casse pubbliche oltre 8 milioni di euro per il solo triennio 2024-2026, sarà nelle mani di una Fondazione costituita dal Ministero della Cultura e dalla Regione Lazio. Alla fondazione potranno partecipare liberamente anche altri soggetti pubblici e privati, che con tutta probabilità saranno le associazioni di esuli in mano all'estrema destra governativa o della cosiddetta "galassia nera neofascista".

## Un museo revisionista e revanscista

"La realizzazione del Museo è un dovere storico verso gli esuli istriani, fiumani e dalmata che hanno subito la dittatura comunista di Tito. Queste tragedie non devono essere dimenticate. Sono una parte importante della storia italiana e devono essere conosciute e comprese dalle nuove generazioni". Queste le parole del ministro Sangiuliano nella conferenza stampa che ha chiuso l'annuncio di quella che si appresta ad essere la realizzazione concreta dello storico cavallo di troia del revisionismo fascista ed anticomunista nel nostro Paese, portatore di un evidente revanscismo nazionalista, qual è appunto il Giorno del Ricordo.

"Il museo," aggiunge il ministro anticomunista, "avrà la funzione di essere custode e promotore di una doverosa memoria collettiva e nazionale. Gli orrori generati dai totalitarismi del XX secolo devono farsi testimoni concreti e attuali presso le nostre giovani generazioni e, soprattutto, presso quelle del futuro (...), un luogo-simbolo che ospiterà e farà emergere dall'oblio tutti i ricordi cancellati dalla storia.". Eppure siamo certi che non ci sarà spazio per nulla di tutto ciò che è accaduto per mano del colonialismo fascista in Istria, così come in Albania, Grecia, Libia ed Etiopia, a partire dal campo di concentramento di Arbe, per finire alle stragi di Debra Libanos, Fiume o Domenikon, per citarne alcune. "Un dovere storico", riprendendo ancora una volta le parole del ministro, dei neofascisti al potere che pestano sull'acceleratore della riscrittura totale della storia.

## L'obiettivo anticomunista di Sangiuliano

Non ripercorriamo le ormai note vicende del confine orientale più volte trattate sul nostro giornale; ci limitiamo a ricordare la loro strumentalizzazione in chiave revisionista, figlia di una visione ideologica fascista e antistorica che ignora il contesto di violenza ed i crimini fascisti e nazisti precedenti ai fatti, mentre riduce gli ultimi atti della Liberazione della Jugoslavia alla "barbarie slava" e adotta senza nessun fondamento storico la

formula della pulizia etnica "anti-italiana" che non fu mai attuata.

Noi denunciavamo con forza l'ultimo episodio di un sistematico martellamento culturale che tocca tutti i settori della vita, scolastico, mediatico ed ora anche museale, che il governo Meloni sta realizzando, finalizzata a sostituire l'ideologia antifascista, seppur borghese, che è radicata nel nostro Paese fin dalla Liberazione del 1945, con quella della destra più anticomunista, reazionaria e neofascista.

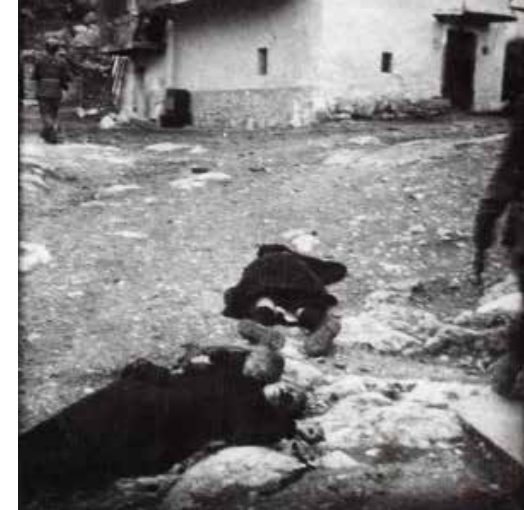
Questo processo, che non risparmia nulla e nessuno, avanza a grandi passi grazie anche alla sinistra borghese che gli fa gioco e che gli spalanca le porte. La finalità di Sangiuliano, Meloni e compagnia, in ultima analisi è quella di passare dall'antifascismo quale comune denominatore di massa dell'Italia repubblicana, all'anticomunismo come valore fondante della "nuova Italia" in camicia nera.

## L'appoggio fattivo della "sinistra" istituzionale

D'altra parte è un fatto che tutte queste operazioni che si sono susseguite negli anni con una accelerazione impressionante nell'ultimo ventennio hanno avuto il benplacito, quando non il vero e proprio consenso unanime, dei partiti della sinistra istituzionale. L'istituzione stessa nel 2004 del Giorno del Ricordo, la risoluzione anticomunista del parlamento europeo del 2019, e ancora la programmazione del film revisionista Rosso Istria, le Linee Guida del Ministe-



Non si può rendere in poche immagini i crimini nazifascisti in territorio jugoslavo. Una per tutte l'eccidio di Lipa di Elsane. Si tratta di una strage nazifascista avvenuta il 30 aprile 1944 nel villaggio di Lipa all'epoca nel comune italiano di Elsane, in provincia di Fiume (oggi Rijeka in Croazia). Le vittime furono 269 morti (quasi tutti anziani, donne e bambini)



ro dell'Istruzione che indicano alle scuole come interpretare la complessa vicenda del confine orientale, il susseguirsi delle celebrazioni nei comuni di tutta Italia in occasione del 10 febbraio, oppure l'intitolazione di strade o piazze, la costruzione di statue e monumenti a gerarchi fascisti o a personaggi collusi con il regime, sono stati tutti realizzati in maniera bipartisan dalla destra e dalla "sinistra" di regime, che non ha battuto ciglio, pensando solo a trarre benefici elettorali immediati da questa sporca operazione.

Anche il fatto che la nota stessa del Ministero che annuncia l'allestimento del museo affermi che "In attesa del Museo della Shoah, sulla cui realizzazione il Governo ha approvato una legge ad hoc a ottobre scorso, Palazzo Chigi dà il via libera anche al Museo del Ricordo a

Roma (...), è un pericoloso parallelismo, una equiparazione fasulla e fuorviante, della quale la sinistra borghese non pare accorgersi. Da componente ormai ultraliberista e borghese a tutto tondo, PD e compagnia finiscono per avallare la condanna del "comunismo", ideologia che certamente non li rappresenta e dalla quale hanno preso dai tempi del PCI le distanze ergendosi a colonna portante del revisionismo storico e della decomunizzazione delle masse popolari italiane, senza comprendere che a questo processo corrisponde inevitabilmente una rivalutazione storica del fascismo che spinge in questa direzione l'approccio culturale istituzionale del nostro Paese targato Meloni.

## L'intervista di Sangiuliano a La Stampa

Se tutto ciò non bastasse a svegliare le menti sopite dall'opportunismo e dagli interessi i politici borghesi antifascisti, il carico da novanta è rappresentato da una intervista al quotidiano torinese *La Stampa*, rilasciata dal ministro Sangiuliano.

Tutto nasce da un siparietto di qualche settimana fa in cui il ministro della Cultura fu circondato da un gruppetto di intervistatori che gli chiesero a bruciapelo: "lei è antifascista?". Invece di rispondere, Sangiuliano sfilò il microfono di mano ad uno di loro e chiese a sua volta "e lei è anticomunista?", ripetendolo poi a tutti gli altri, andandosene col piglio mussoliniano.

Nell'intervista, intitolata "Perché sono anticomunista", Sangiuliano cita Albert Camus, le sedicenti repressioni nella Berlino Est del '53, i fatti di Ungheria del '56 e fa leva sul passaggio dal "comunismo all'anticomunismo" di tanti altri intellettuali europei. Allo stesso modo rilancia lo storico Stéphane Courtois che quantifica in 85 milioni le "vittime del comunismo", del quale sarebbe conferma le pagine del Nobel Aleksandr Solženicyn e dello storico borghese Robert Conquest.

Ma siamo solo agli inizi, perché la vera arringa di Sangiuliano è contro il PCI e Togliatti, criticato guarda caso per il suo appoggio alla linea di Stalin, che noi sappiamo essere stato del tutto tattico e opportunista. "Del resto, - dice Sangiuliano - molti protagonisti di quella stagione hanno documentato in saggi di memorialistica la contiguità del comunismo italiano con il peggiore stalinismo." E potremmo continuare per righe e ri-

ghe. In sintesi, la rassegna di queste vomitevoli menzogne, serve al ministro per arrivare al punto, e cioè all'esaltazione della già citata risoluzione dell'UE che equipara nazismo e comunismo che in Italia non avrebbe avuto la risonanza che merita, ed il monito circa la necessità di emulare Paesi europei che hanno già bandito simboli comunisti.

## Cacciare subito il governo Meloni e tutti i suoi ministri

"La storia d'Europa - chiude Sangiuliano - è certamente la lotta strenua al nazifascismo, sconfitto nel 1945, ma anche una dura lotta al comunismo, prima ancora culturale e poi politica. La risoluzione del Parlamento europeo è in linea con tutto ciò, e chi non si dichiara anticomunista non è in linea con i principi europei.". Ed questo il punto sul quale la "sinistra" borghese concorda in larghissima parte, senza comprendere che questo passaggio, fra l'altro antistorico ed antitetico per sua natura, serve ai neofascisti di oggi come Sangiuliano e tutto il governo Meloni, a riabilitare il fascismo, fratello minore (secondo loro) del nazismo, e screditare la Resistenza italiana o straniera che sia.

Il governo Meloni continuerà senz'altro, nel solco tracciato dai precedenti, a nascondere i crimini fascisti commessi nei confini nazionali e nei Paesi esteri per oltre vent'anni, dei quali non si è mai parlato; mentre, come dimostrano anche le onorificenze consegnate dal Governo stesso ai parenti di alcuni "infoibati", di fatto include nella memoria "Italiana" anche e soprattutto coloro che avevano combattuto dalla parte dei nazisti o che erano colusi con il colonialismo di regime.

Ciò che accade oggi in Italia, e anche in altri paesi europei purtroppo, attraverso lo sdoganamento nelle istituzioni e nelle piazze di braccia tese ed altri atti di chiara apologia del fascismo e del nazismo, accompagnate da episodi di intolleranza e di razzismo dilaganti, ci conferma che questo processo è già in atto e produce i suoi frutti, amari, velenosi e pericolosi anche per la stessa democrazia borghese. Gli antifascisti e le antifasciste devono pertanto unirsi al più presto per scongiurare l'apertura del museo delle Foibe, per chiedere e pretendere l'abolizione del Giorno del Ricordo, e soprattutto per cacciare al più presto il governo neofascista Meloni e tutti i suoi ministri.

## PRESSO SCUOLE SUPERIORI DEL QUARTIERE CIMIANO

# Affissione del PMLI a Milano per smascherare le menzogne revisioniste del "Giorno del ricordo"

## □ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

Sabato 10 febbraio, nella ricorrenza del "Giorno del ricordo" - istituito nel 2004 dall'imperante regime neofascista per beatificare i fautori fascisti e colonialisti italiani della ventennale pulizia etnica anti-slava in Istria, Carso e Dalmazia, che per i loro crimini vennero giustiziati dalle forze comuniste di liberazione jugoslave o che per gli stessi crimini fuggirono in Italia, per non doverne rispondere di fronte ai tribunali jugoslavi (criminali che la propaganda di regime riabilita come "martiri delle foibe" ed "esuli giuliano-dalmati") - davanti e attorno alle scuole superiori del quartiere milanese di Cimiano (tra le quali il Liceo Artistico "Caravaggio") sono stati affissi decine di manifestini formato A4 riportanti il QR Code tramite il quale è possibile (inquadrando con la fotocamera dello smartphone) collegarsi alla pagina web del Sito nazionale del PMLI riportante l'articolo "È già partita l'operazione del governo per screditare la Resistenza" sulla Circolare alle scuole e ai Comuni per promuovere iniziative per "commemorare le foibe". Nella sua parte conclusiva l'articolo rimanda a una

più approfondita analisi dei fatti relativi agli argomenti sollevati dalle menzogne revisioniste del "Giorno del ricordo" tramite tre link ad altre pagine web del medesimo sito del Partito.

Inoltre nel manifestino, sopra il QR code, è riportato un fotomontaggio che ritrae in orbace la ducessa Meloni e il suo ministro dell'Istruzione e "del Merito", il leghista Valditara, con dietro un manifesto di propaganda neofascista e anticomunista sul "Giorno del ricordo", che sicuramente contribuirà ad attirare l'attenzione degli studenti antifascisti.



Milano, 10 febbraio 2024. Il volantino realizzato contro la "giornata del ricordo" affisso nel quartiere di Cimiano (foto Il Bolscevico), sotto: Il volantino con in evidenza il QR che rimanda all'articolo sul sito nazionale del PMLI e il particolare del fotomontaggio con Meloni e Valditara in divisa fascista



**COMUNICATO CONGIUNTO ANPI VALLE ELVO E SERRA, PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA, COORDINAMENTO BIELLA ANTIFASCISTA, PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

## Deposto un monumento mobile "Alla memoria delle vittime delle stragi nazifasciste in Jugoslavia" al fianco di quello dei "martiri delle foibe" voluto dalla giunta Corradino di Biella

**Contrastiamo la celebrazione in chiave revisionista delle cosiddette "foibe" e dell'esodo degli italiani di Istria e Dalmazia**

Nel pomeriggio di venerdì 9 febbraio le nostre Organizzazioni si sono recate ai giardini Zumaglini in Biella per posizionare un monumento mobile intitolato "Alla memoria delle vittime delle stragi nazifasciste in Jugoslavia" a fianco del monumento ai "martiri delle foibe" fortemente desiderato dall'amministrazione Corradino e in particolar modo dall'assessore ai Lavori pubblici, Davide Zappalà, di Fratelli d'Italia. È pure stata posizionata una contro targa intitolata "Ai cittadini italiani e slavi vittime del ventennio di occupazione fascista e nazista" sotto la targa ufficiale "Viale martiri delle foibe" presente nei pressi del monumento in questione. È stato anche appoggiato un manifesto illustrativo che indica come "Le foibe sono state la tragica conseguenza dell'occupazione na-

zifascista. La vicenda delle foibe non può essere motivo di strumentalizzazione ideologica ma è il prodotto del colonialismo e nazionalismo fascista".

Tale iniziativa militante antifascista è stata decisa per contrastare una celebrazione in chiave revisionista delle cosiddette "foibe" e dell'esodo degli italiani di Istria e Dalmazia alla fine della 2ª guerra mondiale. A nostro avviso quella che viene definita "una solennità civile nazionale italiana" istituita dalla legge votata in modo bipartisan dalla destra e dalla "sinistra" di regime del 2004, è una colossale mistificazione che distorce e ribalta completamente la realtà dei fatti, sia nei numeri che nel merito. Per noi, e per le fonti storiche attendibili, il "Giorno del Ricordo" è un chiaro "cavallo di Troia" del revisionismo che di fatto riabilita

il fascismo e riscrive la storia ad uso e consumo del regime neofascista imperante nel nostro Paese, a maggior ragione oggi con la salita al potere del governo Meloni che affonda le sue radici nella fiamma tricolore del MSI del fucilatore di partigiani e direttore della rivista "La razza", il fascista e repubblicano Giorgio Almirante.

L'attuale escalation di fascizzazione istituzionale e culturale del nostro Paese per mano dei neofascisti è sotto gli occhi di tutti. Basti vedere con quale insistenza la Rai, ormai sotto pieno controllo governativo, stia facendo una propaganda senza precedenti con notizie, filmati, ecc., dall'ovvio tono di rivalutazione del fascismo in generale, e in questo momento della "tragedia delle foibe" in particolare.

È già partita l'operazione del governo per screditare la Resistenza dietro la commemorazione delle foibe. Nelle scuole invece, si deve continuare a insegnare la Resistenza, i suoi protagonisti, le sue lezioni e i suoi insegnamenti, magari intensificando le collaborazioni con le ANPI e con le altre associazioni antifasciste.

Oggi, forse come non mai in passato, ce n'è un grande bisogno. Si vogliono far passare come "martiri" alcune centina-



Il monumento mobile e la lapide alle vittime delle stragi nazifasciste in Jugoslavia di cui si parla comunicato



### COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE DI BIELLA DEL PMLI

## Solidarietà alla storica Cernigoi e al Segretario Anpi Favaro per la vile e premeditata provocazione di noti fascisti durante la conferenza sulle foibe

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) esprime la propria solidarietà militante alla storica Claudia Cernigoi e al compagno Pierangelo Favaro, Segretario della sezione ANPI Valle Elvo e Serra, per la feroce aggressione verbale fascista durante la serata organizzata venerdì 9 febbraio, anche con l'adesione della nostra Organizzazione, presso il Museo del Territorio dal titolo "Le foibe istriane del 1943 e il caso Norma Cossetto. Come si falsifica la storia ad uso politico".

All'inizio della conferenza, dopo il cappello introduttivo del Presidente, un gruppo di noti fascisti biellesi ha iniziato a inveire contro la Cernigoi e Favaro, urlando ignobili frasi contro la Resistenza italiana e jugoslava, insultando i presenti e cercando di impedire lo svolgimento della conferenza. Prontamente, la maggior parte dei presenti in sala ha reagito, iniziando a contestare tali provocatori fascisti e chiedendo loro di lasciare la sala per andare altrove a difendere e magnificare i loro eroi nazisti e fascisti che per anni hanno occupato la Jugoslavia come testimonia il seguente documento storico "Abbiamo distrutto tutto da cima a fondo senza risparmiare gli innocenti. Uccidiamo intere famiglie ogni sera, picchiandoli a morte o sparando contro di loro. Se cercano soltanto di muoversi tiriamo senza pietà e chi muore muore" (Lettera di un soldato italiano inviata a casa dalla Slovenia nel luglio 1942, E. Collotti, L'occupazione nazista in Europa, Roma, Editori Riuniti, 1964, p. 543).

Non vi sono dubbi sul fat-

to che tale vile provocazione sia stata premeditata, poiché abbiamo potuto vedere con i nostri occhi che mentre i provocatori urlavano e si dimenavano, altri due si trovavano all'ingresso della sala già pronti con il telefonino per riprendere eventuali tafferugli. Questo potrebbe essere stato fatto con l'intento di poter successivamente affermare che gli organizzatori della serata erano antidemocratici e violenti. Ci ha sorpreso l'assenza totale delle forze dell'ordine, che sono solitamente presenti anche nelle manifestazioni pacifiste, ma stranamente erano assenti ieri sera durante una conferenza così importante con la storica triestina Claudia Cernigoi.

Non ci può essere una "memoria condivisa" tra vittime e carnefici. Ciò che la destra chiama "memoria condivisa" non è altro che la versione fascista della storia, una disegno a lunga scadenza ordito per sradicare dalla coscienza popolare la Resistenza e l'antifascismo e trapiantarvi il nazionalismo patriottardo funzionale alle sue ambizioni imperialiste ed espansioniste.

Invitiamo tutti gli antifascisti e i sinceri democratici e progressisti a unirsi per impedire che si realizzi questo nero disegno a partire dalla richiesta di abrogazione della legge del 2004 che ha istituito il "giorno del ricordo".

Di seguito il link dove visionare la provocazione fascista: <https://www.facebook.com/1585173105/videos/405816585292350/>

Per il PMLI, Biella

Gabriele Urban

Biella, 10 febbraio 2024

### Comunicato del Comitato provinciale di Firenze del PMLI

## ABOLIRE IL GIORNO DEL RICORDO SCIOGLIERE SUBITO CASAGGI, CASAPOUND E TUTTI I GRUPPI NEOFASCISTI

È sufficiente avvicinarsi al 10 febbraio e a Firenze, nei comuni limitrofi, come d'altronde nel resto d'Italia, si accende la menzognera campagna che porta al "Giorno del ricordo". Una celebrazione in chiave revisionista e anticomunista delle cosiddette "foibe" e dell'esodo degli italiani di Istria e Dalmazia alla fine della 2ª guerra mondiale. Per motivi di spazio, rimandiamo una più approfondita analisi dei fatti relativi alle vicende del "Confine orientale", dell'esodo degli italiani giuliano-dalmati e dello stesso "Giorno del ricordo" agli articoli scaricabili ai link che seguono:

<http://www.pml.it/questionefoibe.htm>

<http://www.pml.it/esodogiuliano-dalmati.htm>

<http://www.pml.it/giornoricordo-oltraggioresistenza.htm>

A nostro avviso quella che viene definita "una solennità civile nazionale italiana" istituita dalla legge votata in modo bipartisan dalla destra e dalla "sinistra" di regime del 2004, è una colossale mistificazione dei fatti che distorce e ribalta completamente la realtà dei fatti, sia nei numeri che nel merito. La sua collocazione temporale fra l'altro evidenzia il ruolo di contrapposizione al "Giorno della Memoria", affinché anche gli aguzzini abbiano "i loro martiri".

Per noi, e per le fonti storiche attendibili, il "Giorno del ricordo" è un chiaro "cavallo di Tro-

ia" del revisionismo che di fatto riabilita il fascismo e riscrive la storia ad uso e consumo del regime neofascista imperante nel nostro Paese, a maggior ragione oggi con la salita al potere del governo Meloni che affonda le sue radici nella fiamma tricolore del MSI del fucilatore di partigiani e direttore della rivista "La razza", il fascista e repubblicano Giorgio Almirante. L'attuale escalation di fascizzazione istituzionale e culturale del nostro Paese per mano dei neofascisti è sotto gli occhi di tutti. Basti vedere con quale insistenza la Rai, ormai sotto pieno controllo governativo, stia facendo una propaganda senza precedenti con notizie, filmati, ecc., dall'ovvio tono di rivalutazione del fascismo in generale, e in questo momento della "tragedia delle foibe" in particolare.

Nei fatti, è questa riscrittura della storia che ha portato ad esempio alla risoluzione dell'europarlamento del 2019 che accomuna il comunismo al nazismo mettendo sullo stesso piano i fascisti con coloro che hanno dato un contributo determinante alla Liberazione del continente dal mostro nazifascista.

Per tutti questi motivi invitiamo la popolazione, a partire da quella democratica e antifascista, a non abboccare a questa subdola campagna anticomunista e bugiarda. I consiglieri comunali antifascisti dei comuni

dei nostri territori hanno il dovere morale di bocciare e non avallare questa operazione di revisionismo storico imbastita dai fascisti di ieri e di oggi, anche solo nel rispetto della memoria e dell'azione della Resistenza; chiediamo loro di non votare né oggi né mai le iniziative che la riguardano, così come di opporsi quando si troveranno di fronte a pressioni per celebrare il "Giorno del ricordo" anche all'interno delle scuole, come accade già in altri territori (vedi articolo al link PMLI - È già partita l'operazione del governo per screditare la Resistenza dietro la commemorazione delle foibe [http://www.pml.it/articoli/2023/20231101\\_39d\\_Foibe.html](http://www.pml.it/articoli/2023/20231101_39d_Foibe.html)). Nelle scuole invece, si deve continuare a insegnare la Resistenza, i suoi protagonisti, le sue lezioni e i suoi insegnamenti, magari intensificando le collaborazioni con le ANPI e con le altre associazioni antifasciste. Oggi, forse come non mai in passato, ce n'è un grande bisogno.

Intanto il governo Meloni non ha perso tempo, approvando un disegno di legge che da il via alla creazione di un "Museo del ricordo" delle foibe e dell'esodo. Sarà costruito in tre anni, al costo di 8 milioni di euro, realizzato e gestito da una Fondazione alla quale potranno aderire "soggetti pubblici e privati", e quindi con tutta probabilità quelle stesse associazioni degli esuli che

rimpiazzarli con gli italiani per far coincidere le frontiere razziali e politiche".

No al revisionismo storico!  
Viva la Resistenza!

ANPI Valle Elvo e Serra sezione "Pietro Secchia"

Partito della Rifondazione Comunista (PRC) - Federazione biellese

Coordinamento Biella Antifascista

Partito marxista-leninista italiano (PMLI) - Organizzazione biellese Biella, 10 febbraio 2024

da tempo sono monopolizzate dall'estrema destra governativa o extraparlamentare. Sicuramente un ulteriore tassello sulla strada della costruzione di una "verità di Stato" sul tema.

Noi continuiamo a chiedere a gran voce una immediata applicazione della XII disposizione finale e transitoria della Costituzione borghese del '48 e della legge Scelba, e la conseguente chiusura immediata di ogni sede illegalmente concessa e usata dai neofascisti di ogni sorta, da Casaggi a Casapound, passando per Forza Nuova, che sono invece pienamente legittimati istituzionalmente a promuovere - fra le altre - iniziative antistoriche come quella in calendario il 9 febbraio a Firenze, promossa dal "Comitato Dieci Febbraio", composto da Casaggi e da altri organismi reazionari e neofascisti.

Che un grande fronte unito antifascista si mobiliti affinché certi gruppi, assieme a tutti quelli che compongono la "giallaccia nera" denunciata anche dall'ANPI, siano definitivamente sciolti.

Il "Giorno del ricordo" va abolito!

Abbasso il fascismo! Viva la Resistenza! Viva il socialismo!

Comitato provinciale di Firenze del PMLI

Firenze, 8 febbraio 2024

**Evitare che le difficoltà del mondo agricolo, causato dalla politica governativa ed europea, vengano utilizzate contro l'ambiente**

# IL GOVERNO NON SODDISFA NESSUNA DELLE RIVENDICAZIONI PRINCIPALI DELLA PROTESTA CONTADINA

*Pur cercando l'accordo con una parte del movimento*



Alcune immagini della mobilitazione in tutta Italia degli agricoltori



La protesta dei contadini europei e italiani ha ottenuto i primi parziali risultati. L'UE ha rimesso in discussione la Politica Agricola Comune (PAC). Intanto la Commissione europea ha ritirato la proposta di modifica al regolamento che avrebbe dovuto imporre il dimezzamento dell'utilizzo di pesticidi in agricoltura entro il 2030. La riforma era già stata respinta e modificata a novembre dal Parlamento europeo ed era al centro delle manifestazioni degli agricoltori che si sono diffuse in tutta l'Unione Europea nelle ultime settimane.

A livello nazionale il governo cerca un dialogo con gli agricoltori, puntando ad arrestare la protesta dei trattori. Due ore a Palazzo Chigi è durato il tavolo presieduto dalla Meloni con dall'altro lato i rappresentanti di Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Copagri, Alleanza Cooperative. Ma è tensione tra i due capetti fascioleghisti Meloni e Salvini sull'esenzione Irpef ai redditi agrari e dominicali (il reddito fondiario che remunera la proprietà) che non eccedono i 10mila euro. Con il ministro dei trasporti che cerca di mettere

il cappello sulle proteste chiedendo di più allo stesso esecutivo di cui fa parte: insomma una Lega "di lotta e di governo".

Sia l'UE che i governi nazionali cercano di rigirare la frittata, e pensando alle prossime elezioni europee da nemici dei contadini, le cui condizioni economiche e di lavoro non sono mai interessate, vogliono passare per loro amici e sostenitori. Ma la lotta deve continuare perché la sostenibilità economica non si ottiene soltanto con l'allentamento di alcune restrizioni che la PAC voleva imporre. Anzi, c'è il rischio che alla fine chi ci guadagna sono solo i produttori di fertilizzanti e fitofarmaci. Tornare a un'agricoltura più sostenibile e meno inquinante deve essere un obiettivo urgente e che non ammette deroghe.

Il problema è in che modo. Se ai contadini italiani, ma non solo, che generalmente possiedono piccole aziende familiari, ad un tratto le si toglie l'utilizzo di "medicinali" per curare le coltivazioni sempre più attaccate da nuove malattie infestanti, il loro destino non potrà che essere una difficilissima sopravvi-

venza o la chiusura. Al tempo stesso è dimostrato da tutti i rilevamenti che il suolo italiano, in particolare al Nord, è sovraccarico di pesticidi (vedi il glisofato) che finiscono nell'acqua che beviamo e nell'erba dei terreni che vengono coltivati e che mangiano gli animali di cui ci cibiamo.

Sul fronte economico, ad esempio, i contadini hanno ottenuto poco o nulla. Tra le rivendicazioni principali, oltre al no alla burocrazia e ai regolamenti farraginosi, ci sono il diritto a un reddito dignitoso, il riconoscimento del giusto prezzo e la riduzione della forbice tra quanto viene pagato al produttore e il prezzo sul bancone del supermercato, il sostegno ai settori in difficoltà e a chi deve affrontare la concorrenza globale, lo strapotere dei grossisti e della grande distribuzione, la concentrazione delle terre in poche mani. Poi ci sono la finanziarizzazione dell'agricoltura, dove i prezzi di cereali e sementi vengono stabiliti dalle Borse di Chicago, Londra e Parigi, del tutto scollegati dalle dinamiche reali e produttive. Di questo le istituzioni europee e

nazionali non hanno nemmeno parlato.

Il malessere dei contadini e del mondo agricolo rimane dunque forte, anche se le alcune associazioni che li rappresentano stanno già cercando di abbassare i toni. Ma nel nostro Paese la protesta è molto variegata e, a differenza di altre nazioni, in buona parte spontanea. Ad esempio Coldiretti, la più grande, è contestata da molti contadini. Del resto questa associazione, che nel dopoguerra è sempre stata una stampella della Democrazia Cristiana, è sempre andata a braccetto con il governo in carica, ed ora è tutta "pappa e ciccia" con Meloni e Lollobrigida. Adesso Coldiretti, accusata dai comitati di connivenza con il nemico e di aver svenduto l'agricoltura, sta disperatamente cercando di mettere il cappello alla protesta.

L'altra grande Confederazione italiana agricoltori (CIA) un tempo legata al PSI e ai partiti della sinistra riformista, difficilmente si vede sui trattori alle manifestazioni. Poi ci sono quelli di "Riscatto agricolo", l'organizzazione di agricoltori che

voleva salire sul palco del Festival di Sanremo ma a cui è stato solo concesso un comunicato letto dal conduttore Amadeus. Si mostravano tra i più combattivi, e avevano fischiato Lollobrigida quando è andato sul Raccordo Anulare per imbonirsi gli agricoltori che stazionavano attorno a Roma. Ma dopo aver rinunciato ad una grande manifestazione nella capitale, sembrano molto disponibili alla trattativa. Sulle barricate rimangono i Comitati riuniti agricoli (Cra) di Danilo Calvani, che dieci anni fa era a capo del movimento dei Forconi.

Resta il fatto che l'agricoltura italiana è in profonda crisi, con una base di piccole e medie aziende che sopravvivono a stento, a volte costrette a vendere i loro prodotti al di sotto del loro costo di produzione, mentre sopra a tutto ci sono poche grandi multinazionali del cibo che controllano centinaia di marchi e fanno il bello e il cattivo tempo nella logica della ricerca del massimo profitto e per garantire dividendi agli azionisti. Quando poi i nodi ambientali vengono al pettine e si comincia a rendersi conto che

occorre mettere un freno all'agricoltura industriale aggressiva ed inquinante, si pretende che a farsene carico sia l'anello più debole, i contadini e i piccoli produttori.

Nonostante quasi tutti i media dipingano queste proteste come una lotta di agricoltori da una parte, e ambientalisti dall'altra, non bisogna cadere in questa rappresentazione. I contadini sono i primi ad avere interesse allo sviluppo di un'agricoltura rispettosa dell'ambiente, che salvaguarda il territorio, che rispetta i ritmi naturali, la salute di uomini e donne e il benessere degli animali. Tra chi lavora per produrre il cibo e chi ha a cuore l'ambiente deve esserci un'alleanza; i veri nemici sono l'UE dei monopoli e i governi che fanno soltanto gli interessi del grande capitale, compreso quello che controlla i grandi gruppi dell'agroindustria. Il vero nemico è il sistema economico capitalistico che penalizza l'agricoltura rispetto al settore industriale, privilegia il settore commerciale rispetto a quello produttivo e dà campo libero al parassitismo e alla grande finanza.

**Ad Acerra protestavano contro l'inceneritore e la Terra dei Fuochi**

## 70 studenti sospesi per aver occupato la scuola

*Gli studenti romani sottoposti a un "grande processo collettivo"*

**IL MANGANELLO DISCIPLINARE DI VALDITARA SI ABBATTE SUL MOVIMENTO STUDENTESCO**

Dopo le manganelate della polizia, le schedature di massa e le denunce all'autorità giudiziaria, a partire dalla fine di gennaio il movimento studentesco, che nei mesi scorsi è stato protagonista delle occupazioni di centinaia di istituti per protestare "contro la scuola del merito e le politiche sociali di questo governo" e si è battuto "per una nuova scuola pubblica", adesso deve fare i conti anche con il manganello disciplinare del voto in condotta restaurato per decreto dal ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara all'inizio di questo anno scolastico.

La nuova norma infatti è stata subito brandita dai dirigenti scolastici più reazionari per punire, reprimere, intimidire, isolare e discriminare i protagonisti delle occupazioni e delle proteste studentesche.

Ad Acerra (Napoli) il 27 gennaio il dirigente scolastico del liceo "Alfonso Maria de' Liguori", Giovanni La Montagna, ha

inflitto dai tre ai cinque giorni di sospensione a testa a una settantina di studenti "colpevoli" di aver organizzato l'occupazione dell'Istituto per protestare "contro l'inceneritore e il biocidio che interessa la cosiddetta area della 'Terra dei fuochi'".

Si tratta di provvedimenti disciplinari mirati a colpire gli studenti più attivi e rivoluzionari che, si legge nelle rispettive lettere inviate ai genitori: "hanno rivestito un ruolo di promotore dell'azione dell'occupazione" o anche di semplice "occupante" attivo e che proprio alla luce delle nuove sanzioni punitive introdotte da Valditara e dal governo neofascista Meloni potrebbero sfociare in sede di scrutinio finale in un voto di condotta insufficiente e alla conseguente bocciatura in massa di tutti i ragazzi che dall'8 al 15 gennaio scorso hanno preso parte a vario titolo all'occupazione dell'Istituto per denunciare "l'assurdo silenzio che aleggia attorno all'impianto che avvelena la nostra città".

In un comunicato gli studenti dell'"Alfonso" hanno denunciato fra l'altro anche la sospetta discrezionalità con cui sono state inflitte le sanzioni disciplinari sottolineando che all'occupazione hanno preso parte più di 500 ragazzi, ossia la stragrande maggioranza degli studenti compresi i rappresentanti d'Istituto, ma ad essere colpiti sono solo gli studenti più "sediziosi" col chiaro intento di creare un pericoloso precedente per intimidire, criminalizzare e soffocare sul nascere ogni eventuale e futura forma di protesta.

"Il problema - si legge ancora nel comunicato degli studenti acerrani - non sono solo le sospensioni, ma come sono state applicate. Come sono stati individuati i promotori dell'occupazione? Come mai la dirigenza afferma che 'alcuni studenti hanno ammesso di aver promosso l'azione', nonostante questo non sia mai successo? Vi diciamo noi la verità! Il nostro è stato un gesto corale, appoggiato e

promosso da tutti. Insieme abbiamo abbracciato la causa con coraggio e responsabilità. A differenza di quanto si dice sul nostro conto, noi non ce ne siamo lavati le mani, e non inizieremo di certo ora a farlo. Il gravissimo attacco del preside si smentisce da solo: la partecipazione di più di 500 studenti sottolinea la dimensione collettiva del gesto, che smaschera anche il goffo tentativo di ridurre la nostra mobilitazione a settanta studenti. Lo diciamo a preside e professori ci state tradendo e ne risponderete alla nostra Terra".

Gli stessi provvedimenti disciplinari minacciano di colpire anche gli studenti dei Collettivi studenteschi romani. Tra questi spicca il liceo Virgilio dove addirittura è stata costituita una sorta di "Gran Consiglio Disciplinare" col compito di istruire un "grande processo collettivo" contro i 286 studenti e studentesse che la dirigenza dell'istituto ha individuato come responsabili dell'occupazione dello

scorso dicembre.

Si tratta di "un problema politico - denunciano gli studenti del Virgilio - i presidi non agirebbero così se non avessero l'avallo del governo per questa repressione, nella scuola del merito della destra non c'è spazio per la critica".

Una rappresaglia senza precedenti alla quale le studentesse e gli studenti del Collettivo hanno risposto con un coraggioso comunicato stampa in cui non solo rivendicano e si assumono tutte "le responsabilità" dell'occupazione ma contestano a gran voce l'"Atto d'incollazione d'addebito disciplinare" che il "Gran Consiglio Disciplinare" su richiesta della preside Isabella Palagi, ha inviato agli studenti incriminati e ai loro genitori. L'"Atto d'incollazione" infatti individua tre gradi di colpevolezza: "recidivi", "organizzatori" e "iscritti al primo anno". Per questi ultimi, offensivamente giudicati incapaci per la giovane età di rendersi

"conto delle conseguenze del proprio comportamento", sono previste sanzioni più lievi; mentre per tutti gli altri sono previste sanzioni disciplinari molto più pesanti ivi compreso un voto di condotta insufficiente e conseguente bocciatura.

La stessa sorte che potrebbe toccare anche al rappresentante d'Istituto di un liceo linguistico modese sanzionato con ben 12 giorni di sospensione per aver espresso in una intervista alla "Gazzetta di Modena" il proprio dissenso nei confronti della dirigenza scolastica che ha abolito i viaggi di istruzione all'estero e l'ultimo giorno di scuola dello scorso anno ha fatto perquisire gli zaini di tutti gli studenti trattandoli come dei terroristi.

Segno evidente che nella scuola capitalista, neofascista e meritocratica di Meloni e Valditara l'ordine, la disciplina e la repressione la fanno da padrone e non è ammesso il dissenso; proprio come avveniva durante il regime fascista.

# STELLANTIS RICATTA IL GOVERNO: SUSSIDI O CHIUDIAMO MIRAFIORI E POMIGLIANO

*Mirafiori chiusa per due mesi, in cassa integrazione 2.260 lavoratrici e lavoratori, che rispondono con tre scioperi consecutivi*

Il gruppo automobilistico Stellantis continua nel progressivo smantellamento della sua produzione in Italia. Nei piani della multinazionale nata dalla fusione del gruppo PSA (Peugeot-Citroen) e FCA (Fiat-Chrysler) c'è il licenziamento di migliaia di lavoratori. In certi casi usando il metodo della "carota", in altri brandendo il "bastone". A fine 2023 ha inviato a 15mila dipendenti degli stabilimenti italiani (un terzo del totale, visto che sono 45mila), una mail dal beffardo titolo "costruisci il tuo futuro", offrendo incentivi e bonus per chi lascerà l'azienda per "nuovi progetti personali e professionali".

L'anno scorso era stata raggiunta un'intesa con tutti i sindacati (tranne la Fiom) per "l'uscita volontaria" di 2mila colletti bianchi: tra questi, 500 avrebbero accettato, soprattutto a Mirafiori. Il fenomeno non riguarda solo l'Italia. L'azienda del presidente John Elkann e dall'Amministratore Delegato Carlos Tavares, ha avviato un programma di "autolicensing", come sono stati chiamati, anche negli Stati Uniti. Su 12.700 dipendenti in America, la proposta ne ha raggiunti 6.400, circa il 50%. L'offerta è stata rivolta a chi presta servizio da più di 5 anni e non è iscritto al sindacato United Auto Workers (UAW), che ha scioperato in massa nei mesi scorsi contro Stellantis, Ford e GM.

La multinazionale dell'auto si è giustificata affermando che questo è il prezzo da pagare (per le lavoratrici e i lavoratori) per la transizione all'elettrico. Con questo tema ha poi preso la palla al balzo per lanciare i suoi ricatti verso l'Italia. Tavares ha detto chiaramente che se si vogliono evitare tagli e chiusure di stabilimenti lo Stato italiano deve mettere soldi nel gruppo. "L'Italia dovrebbe fare di più per proteggere i suoi posti di lavoro nel settore automobilistico anziché attaccare Stellantis per il fatto che produce meno nel Paese. Si tratta di un capro espiatorio nel tentativo di evitare di assumersi la responsabilità per il fatto che se non si danno sussidi per l'acquisto di veicoli elettrici, si mettono a rischio gli impianti in l'Italia", ha dichiarato Tavares.

L'amministratore delegato ha poi aggiunto: "Se non vuoi che i veicoli elettrici progrediscono, devi solo fermare gli incentivi. È ovvio che il governo italiano sta facendo questo. Il mercato dei veicoli elettrici in Italia è molto molto piccolo. È la diretta conseguenza del fatto che il governo italiano non incentiva l'acquisto di veicoli elettrici". Tavares ha indicato anche quelli che sa-

rebbero le prime vittime nel mirino: lo storico stabilimento torinese di Mirafiori, dove viene prodotta la 500 elettrica, e il sito di Pomigliano.

Le affermazioni di Tavares sono una risposta alla Meloni, al ministro dello Sviluppo economico D'Urso e al Governo italiano che hanno tentato di spiegare e giustificare le difficoltà degli stabilimenti italiani di Stellantis esclusivamente con la volontà di penalizzare il nostro Paese a vantaggio della Francia. In quello che dicono i due "contendenti" c'è un fondo di verità. Il governo neofascista della Meloni è pieno zeppo di negazionisti del cambiamento climatico che ostacolano l'auto elettrica, tanto che in sede europea l'Italia ha votato contro la messa al bando dei motori termici per il 2035. È un dato di fatto che nel nostro Paese la mobilità elettrica è poco diffusa rispetto alle altre nazioni europee.

Così come è vero che, seppur il presidente di Stellantis sia Elkann e l'azionista di maggioranza relativa sia Exor, la casaforte della famiglia Agnelli con il 14,4%, a livello industriale e decisionale lo scettro del comando rimane a Parigi e lo stato francese possiede il 6% dell'azienda. Ma non è uno scontro Francia-Italia, tanto che la sede legale è ad Amsterdam e gli ultimi investimenti e modelli sono stati indirizzati in Marocco, Algeria, Serbia e Polonia. Nella stessa Europa occidentale Stellantis produce più auto in Spagna, poi in Italia e per ultima proprio in Francia. Perciò sia la transizione all'elettrico tirata in ballo da Tavares, che la tesi populista e nazionalista del Governo, eludono il nocciolo della questione, ossia che Stellantis sta delocalizzando nei pesi del Nord Africa e dell'Est Europa alla ricerca spasmodica del "costo del lavoro" più basso possibile e di aiuti statali.

Stellantis prosegue sulla stessa linea della Fiat che negli anni ha ottenuto dallo stato una montagna di soldi. La Cgia di Mestre ha calcolato che dal 1977 a oggi lo stato italiano ha dato alle fabbriche degli Agnelli quasi 10 miliardi di euro tra sostegni alla creazione di nuovi stabilimenti (molte volte poi chiusi), macchinari, cig e incentivi. Tavares pretende nuovi sussidi ma è bene ricordare come Stellantis abbia chiuso i primi 6 mesi del 2023 con quasi 11 miliardi di euro di profitti e si appresta a distribuirli ai propri soci in varia forma (dividendi e riacquisto di azioni proprie). Il Ministro D'Urso si è detto comunque disponibile ad entrare nella società. Attualmente Stel-

lantis vale in borsa 65 miliardi di euro. Se lo Stato italiano volesse pareggiare la partecipazione francese dovrebbe investire almeno 3,2 miliardi di euro. Intanto ha già promesso di mettere un miliardo di euro di incentivi, in larga parte per l'elettrico. Soldi già stanziati, parte di quei 6 miliardi destinati all'automotive dal governo Draghi.

Il ricatto di Stellantis e la minaccia di chiusure hanno messo in subbuglio gli stabilimenti italiani. Gli operai di Mirafiori hanno scioperato immediatamente chiedendo garanzie per il futuro, del resto i segnali non sono per niente incoraggianti. La cassa integrazione nella storica fabbrica torinese durerà due mesi, da febbraio è stata prorogata anche a marzo e interesserà 2.260 lavoratrici e lavoratori. A Mirafiori l'ultimo sciopero spontaneo con corteo interno degli operai risaliva a 14 anni fa, nel pieno del durissimo scontro tra Sergio Marchionne e la Fiom-Cgil. Una protesta avviata al termine della partecipatissima assemblea organizzata dalla Fiom, in contemporanea con quella a Pomigliano.

Il numero uno della Cgil Piemonte, Giorgio Airaudò ha denunciato come "dal 2027 Mirafiori non avrà più prodotti. Se non ne arriveranno di nuovi e non ci sarà un'inversione di tendenza sul mercato europeo, la fabbrica sarà ridotta al lumicino". E questo in una realtà dove "sono 17 anni che dura la cig, l'occupazione complessiva è passata da 20mila a 12mila lavoratori, e negli ultimi anni 1.500 impiegati, tecnici e ingegneri hanno lasciato l'azienda. Ora basta, vogliamo un piano per Mirafiori che ci porti a 200mila vetture, come richiesto dalla piattaforma unitaria, e dia garanzie occupazionali per il prossimo decennio".

Come racconta il segretario nazionale responsabile automotive dei metalmeccanici Cgil, Samuele Lodi, "Non possiamo assistere al lento, inesorabile spegnimento degli stabilimenti. Stellantis non può continuare a non dare risposte. Dopo la richiesta congiunta di Fiom, Fim e Uilm di un incontro alla presidente del Consiglio e all'AD Tavares, le lavoratrici e i lavoratori chiedono di continuare a mettere in campo iniziative che spingano le istituzioni a tutelare produzione e lavoro. Anche perché al momento il tavolo al ministero non ha prodotto i risultati sperati". Ancora più preoccupante la situazione dello stabilimento campano di Pomigliano. Qui, dopo la notizia che la Panda elettrica si farà in Serbia, non ci sono modelli da produrre per il futuro.

I sindacati auspicano un ingresso dello stato italiano per pareggiare il peso del governo francese in Stellantis e l'erogazione di nuovi incentivi sulle auto, ma questo evidentemente non basta. La principale richiesta è quella di un piano industriale che assegni nuovi modelli e un futuro agli stabilimenti italiani. Il segretario generale della Fiom, Michele De Palma, puntualizza: "E se l'obiettivo che comprende la garanzia occupazionale, la ricerca e sviluppo e la progettazione dei nuo-

vi modelli non è raggiunto, stop ai finanziamenti. Senza dimenticare la componentistica, ossia i fornitori in toto, duramente puniti. Queste le nostre condizioni non discutibili."

De Palma aggiunge che i problemi per il comparto automobilistico in Italia vengono da lontano. "Nel corso degli ultimi anni l'Italia ha consentito agli azionisti, prima di Fca, ora in compartecipazione con Psa,

cioè a Exor, quindi alla famiglia Elkann, una diversificazione di investimento finanziario e non invece nell'innovazione industriale e crescita occupazionale. Nessuno dei governi che si sono succeduti negli anni ha mai chiamato a un tavolo contrattuale la proprietà, pur avendo, per assurdo, sempre assicurato la copertura economica, in termini di bonus o di sostegno attraverso risorse pubbliche e

senza alcun riconoscimento al nostro Paese. Al momento della fusione vi erano in carica 55mila addetti, ora non supera i 35mila, il Centro di ricerca e sviluppo non ha sostanzialmente missioni, esiste un peggioramento delle condizioni di lavoro e i salari sono inadeguati. Mentre i dividendi degli azionisti e dell'amministratore delegato sono pazzeschi".



Torino, Mirafiori. Un'immagine delle proteste di lavoratrici e lavoratori della Fiat e dei primi scioperi di protesta, davanti agli ingressi della fabbrica, contro la cassa integrazione di due mesi varata per 2.260 di loro

## Udine

# La Danieli Group vuole i nomi dei sottoscrittori della petizione contro la costruzione di un'acciaiera

Il gruppo friulano Danieli, uno dei leader internazionali dell'acciaio, ha fatto ricorso al Tar per avere i nominativi dei firmatari della petizione che chiedeva di non far costruire un'acciaiera a San Giorgio di Nogaro (Udine). Un fatto gravissimo e senza precedenti, almeno per quanto riguarda l'Italia. Una minaccia e una intimidazione che, se portata fino in fondo, può rappresentare un precedente da utilizzare contro le centinaia di comitati che nascono in Italia per opporsi a inceneritori, discariche, siti per rifiuti speciali e nucleari, impianti nocivi.

Le minacce non erano tanto virtuali e formali, ma concrete. Danieli ha richiesto l'accesso agli atti, e tra questi quello di avere copia delle firme apposte sulla petizione popolare dove è esplicitata l'intenzione di proporre contro i sottoscrittori della raccolta firme consegnata alla Regione Friuli, "querela per diffamazione, ovvero azione civile per il risarcimento del danno da lesione della propria immagine e reputazione commerciale".

Il tutto era nato dalla mobilitazione dei cittadini contro il progetto di un nuovo impianto siderurgico da 70 ettari per produrre tre milioni di tonnellate di acciaio l'anno. Un progetto portato avanti da una joint venture costituita da Danieli Group e da Metinvest, di proprietà dell'oli-

garca ucraino Ahmetov, lo stesso che possedeva l'acciaiera Azostav di Mauripol, distrutta dalle forze di occupazione russe. La petizione era promossa da alcuni gruppi ambientalisti preoccupati per la vicinanza alla laguna di Grado, un'area protetta dall'equilibrio molto delicato. Partita in sordina, arrivava a raccogliere oltre 20mila firme.

Come sempre la questione principale ruota attorno al profitto. Danieli, impresa quotata in borsa, era preoccupata che la sua immagine di azienda a "forte impegno ambientalista" venisse intaccata, gli investitori diventassero titubanti e le azioni calassero con il conseguente danno economico. A tale riguardo ha messo su una campagna di "controinformazione", rilasciando interviste a destra e a manca per sostenere quanto fosse green il progetto, supportata dalla stampa locale del nord-est in mano proprio al presidente del Danieli Group.

La Regione Friuli Venezia Giulia prima aveva riconosciuto che la proposta rappresentava "un investimento di carattere strategico per il tessuto economico produttivo regionale" poi, sotto la pressione popolare, ha rigettato il progetto dichiarando che l'acciaiera avrebbe generato "un impatto talmente rilevante da far prediligere altre tipologie di investimento mag-

giormente compatibili e sostenibili nel territorio interessato". La Regione, sostanzialmente per questioni di privacy, ha respinto anche le richieste di avere l'elenco dei firmatari della petizione fatta da Danieli, che di fronte al diniego ha fatto ricorso al Tar. Staremo a vedere.

La friulana Danieli e la Metinvest ucraina nel frattempo non si sono persi d'animo e hanno individuato in Piombino (Livorno) il sito su cui costruire il loro stabilimento. Nella cittadina toscana, dove le storiche acciaierie, adesso gestite dall'indiana Jidal, sono quasi ferme con 1.400 lavoratori in cassa integrazione, fervono le trattative per un Accordo di programma per la reindustrializzazione.

Al di là dell'ubicazione dell'acciaiera, la richiesta di Danieli di avere i nomi dei firmatari della petizione rimane "un'intimidazione inaudita", come hanno affermato i rappresentanti friulani di Legambiente Sandro Cargnelutti e del Wwf Maurizio Fermeglia. "La raccolta di firme su una petizione - hanno sottolineato i due - è una delle forme basilari di partecipazione da parte dei cittadini. L'atto compiuto dal Gruppo Danieli pare voler tendere a ledere il più elementare diritto e dovere dei cittadini alla partecipazione".

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGLI

e-mail: [ilbolscevico@pmli.it](mailto:ilbolscevico@pmli.it)

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLJ

chiuso il 14/2/2024

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

# PERCHÉ OCCORRE SOSTENERE IL GOVERNO UCRAINO E ZELENSKY

Lo abbiamo detto e scritto a partire dall'importantissimo Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI, scritto dal suo Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, dal titolo "Isolare l'aggressore russo", emesso il 24 febbraio 2022 qualche ora dopo l'aggressione del nuovo zar e criminale di guerra Putin all'Ucraina, un comunicato con un alto contenuto ideologico, politico e strategico, un modello di analisi marxista-leninista dell'attuale situazione dell'imperialismo e delle guerre in corso. Lo abbiamo solennemente e dialetticamente spiegato di recente nel potente e strategico Documento del Comitato centrale del PMLI, "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin", approvato in occasione del centenario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale. E lo abbiamo ribadito passo per passo in questi due anni allorché i drammatici eventi, con i bombardamenti indiscriminati contro obiettivi civili e centrali nucleari, i massacri e le deportazioni della popolazione ucraina, l'annessione illegale di suoi territori, la minaccia dell'uso di armi atomiche, la mobilitazione forzata di centinaia di migliaia di giovani russi per spedirli al fronte, hanno confermato la giustezza della nostra analisi, condotta con telescopio e microscopio ideologici e politici autenticamente antimperialisti, esattamente quelli del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Il nostro appoggio alla Resistenza ucraina, al suo governo e al suo presidente Zelensky è stato e resta totale. Tanto più oggi che si è incrinato il supporto internazionale, che le forniture di armi a Kiev procedono a singhiozzo, che da più parti fortissime appaiono le pressioni sull'Ucraina e su Zelensky affinché mollino e, sulla falsariga degli accordi sottoscritti alla Conferenza di Monaco del '38 tra l'occidente capitalista e la Germania hitleriana che spalancarono le porte della seconda guerra mondiale a Hitler, si decidano ad accettare un cessate il fuoco e una pace che segnino di fatto la vittoria del nuovo zar del Cremlino, che andrebbe a calmare gli appetiti espansionistici dell'imperialismo russo. Tanto più oggi che sull'Ucraina e sulla pace i putiniani fanno un gran chiasso ideologico e politico e un gran lavoro elettorale, giornalistico, propagandistico e organizzativo. Come abbiamo visto recentemente con la nascita della "lista per la pace, la terra e la dignità" promossa da Michele Santoro e Raniero La Valle per le prossime elezioni europee che si terranno a giugno o come leggiamo quotidianamente su "Il Fatto" di Travaglio, Conte e Putin.

Tanti sono i motivi per cui occorre sostenere il governo ucraino e Zelensky nell'eroica Resistenza all'aggressione russa. Ma il primo e principale resta che quella dell'Ucraina è una guerra di resistenza classica, che mira soltanto a liberare il Paese da un invasore straniero e ripristinare i suoi confini legalmente e internazionalmente riconosciuti, e finché sarà tale i sinceri comunisti, anticapitalisti, antimperialisti e pacifisti hanno il dovere di stare dalla sua parte e contro il vero aggressore, indipendentemente se tale guerra di resistenza è diretta da un governo e da un leader antimperialista ed è appoggiata anche dall'imperialismo dell'Ovest per

altri suoi fini. Ossia occorre individuare la contraddizione principale. La lezione che i Maestri del proletariato ci insegnano è che in ogni situazione bisogna distinguere la contraddizione principale da quelle secondarie, e regolarsi di conseguenza. E in questo momento la contraddizione principale è quella tra un paese invasore e un paese invaso, e bisogna schierarsi al fianco di quest'ultimo. Tutto il resto viene dopo la risoluzione di questa contraddizione. Non si può giustificare l'aggressore perché dalla parte dell'aggressore ci sono anche gli USA, la UE, la NATO, il governo neofascista Meloni o chichessia. Questo è un pretesto capzioso dei filoputiniani, che ammettono l'esistenza di un solo imperialismo, quello dell'Ovest, e negano invece quella dell'imperialismo dell'Est, appoggiando la Russia neozarista di Putin e la Cina socialimperialista di Xi come se fossero ancora dei paesi socialisti, o comunque paesi antimperialisti aspiranti solo a rompere il predominio USA per un "mondo multipolare" più equilibrato e plurale. Del resto con Putin sono schierati sovranisti come Orban, partiti e raggruppamenti neofascisti e neonazisti, il miliardario candidato alla presidenza americana Trump e, dunque, il criterio degli schieramenti non può rappresentare un discriminante tra chi ha ragione e chi torto.

Schierarsi con l'Ucraina aggredita non è assolutamente in contraddizione con il nostro giudizio sull'imperialismo USA e UE e sull'Alleanza atlantica imperialista, espansionista e guerrafondaia, e infatti chiediamo che l'Italia esca da tale alleanza; come non lo era certo quello di Stalin nei confronti delle potenze occidentali, USA, Gran Bretagna e Francia, che fino allo scoppio della II guerra mondiale avevano cercato in tutti i modi di spingere Hitler contro l'Unione Sovietica: ciononostante non esitò ad allearsi con loro nel fronte antinazifascista, pur sapendo benissimo che vinta la guerra si sarebbero rivolte di nuovo contro la patria del socialismo. Lo stesso fece Mao alleandosi con Chiang Kai-shek, sostenuto dagli USA, per combattere l'invasore giapponese. Ciò non gli impedì, dopo la liberazione dai giapponesi, di riprendere la lotta contro questo assassino con le mani lorde del sangue dei comunisti cinesi, fino alla sua cacciata dal paese e alla fondazione della Repubblica Popolare.

Rigirare la frittata e scambiare l'aggredito con l'aggressore è tipico della propaganda di Putin. Si arriva all'assurdo di giustificare da una parte l'invasione russa dell'Ucraina come una "guerra difensiva", e dall'altra di accusare la resistenza del governo, dell'esercito e del popolo del Paese invaso come la vera causa della prosecuzione di tale guerra, perché così vorrebbero USA, UE e NATO che usano l'Ucraina come pedina per piegare la Russia. Non è, insomma, l'Ucraina che minaccia l'esistenza della Russia, ma esattamente il contrario. Si sta ripetendo qui, a parti invertite, lo stesso copione di quanto successo con l'Afghanistan, quando gli stessi sedicenti comunisti che ci insultano oggi perché stiamo "dalla parte degli USA e della NATO", ci insultavano allora perché stavamo "dalla parte dei Talebani" che avevano cacciato gli imperialisti USA e NATO: non capen-

do neanche allora qual era la contraddizione principale, cioè la lotta di liberazione nazionale del popolo afgano contro gli invasori imperialisti dell'Ovest, mentre invece per essi la contraddizione principale era rappresentata dall'oscurantismo e dalla misoginia dei Talebani.

Per noi marxisti-leninisti ci sono due punti fermi irrinunciabili: pretendere il ritiro delle truppe di Putin dall'Ucraina e sostenere Zelensky, perché in questo momento egli rappresenta la testa della Resistenza dell'Ucraina contro l'invasore. Nessuna simpatia particolare, conosciamo bene il suo pensiero, stato sociale, analisi storiche. Non ci dimentichiamo che è pur sempre il presidente a capo di un paese capitalista, zeppo di oligarchi, mafiosi e corrotti, così come c'è del vero in quello che sentiamo e che ci viene detto su Zelensky anche da simpaticizzanti e amici del PMLI, circa l'antidemocraticità e l'anticomunismo dell'attuale regime ucraino. Va specificato però che i partiti messi al bando, compreso il partito comunista revisionista, erano a favore di Putin. Ma ciò è del tutto secondario e ininfluente rispetto alla questione principale dell'eroica Resistenza ucraina.



Non passa giorno che "Il Fatto Quotidiano" di Travaglio non attacchi Zelensky e la Resistenza ucraina. Nell'edizione dell'8 febbraio l'ampia intervista a Biagio Di Grazia, generale di Divisione in pensione, già vice comandante del contingente italiano in Bosnia trattata nell'articolo

Non è questo il punto. Il fatto è che Putin è l'aggressore e Zelensky è l'aggredito. Invertire l'ordine vuol dire perdere la rotta e non capire qual è il proprio dovere antimperialista.

Quindi dal punto di vista marxista-leninista e antimperialista non si può non stare con Zelensky, e i fatti dimostrano che è un eroe nazionale, che invece di accettare la protezione americana e fuggire in elicottero da Kiev sotto attacco russo è rimasto in prima linea a combattere per il suo popolo e la sua terra. Perché dolersene? Perché "schifarsene"? Anche nella recente intervista rilasciata al Tg1 il presidente Zelensky ha ribadito di non voler cedere all'invasore e di volere una pace giusta: "L'obiettivo principale di Putin è privarci dell'indipendenza vuole che l'Ucraina sia parte del suo impero noi abbiamo proposto al mondo la formula di pace in 10 punti".

Occorre fare attenzione a non indebolire, criticandolo, chi ha subito l'aggressione. In tal modo, oggettivamente si fa il gioco di Putin. Noi marxisti-leninisti, per principio, se riteniamo che una causa è giusta, l'appoggiamo, anche se è sostenuta da altre forze lontane e nemiche; quello che conta è la motivazione di ogni sostenitore. La lotta armata dell'Ucraina per difendere la propria libertà, indipen-



Roma, 5 novembre 2022. Manifestazione nazionale per la pace. Il PMLI sostiene con decisione la lotta di resistenza del popolo ucraino contro l'aggressione russa (foto Il Bolscevico)

denza, sovranità e integrità non è una causa giusta? Non ha l'Ucraina il diritto di liberare il suo territorio? La questione dei russi e dei russofoni presenti in essa non potrà che essere risolta alla fine della guerra.

È vero che tra i combatten-

re del proprio destino e i propri rappresentanti.

Infine non si può sostenere la tesi della pace qualsiasi, della pace a tutti i costi perché altrimenti Putin potrebbe usare l'arma nucleare. La pace dev'essere giusta e duratura, e perciò non può essere ottenuta sacrificando all'invasore pezzi di territorio ucraino cedendo al ricatto atomico, il che non farebbe che covare nuovi focolai di guerra sotto la cenere.

Fino a qui il comune denominatore di ogni iniziativa è stata la richiesta dell'immediato "cessate il fuoco" per poi iniziare a negoziare. Ma a chi gioverebbe questo tipo di "pace" in questo momento? All'Ucraina aggredita, devastata ed occupata, oppure a Putin che ad oggi si è impossessato di una larga parte di territorio dell'Ucraina dell'Est cruciale per avviare il suo disegno neozarista? La popolazione coinvolta - che in ogni caso è quella ucraina - otterrebbe così una pace sicura, libera e soprattutto duratura?

Per quale motivo oggi, di fronte ad una guerra così chiaramente di stampo imperialista, la richiesta del ritiro immediato dell'esercito di Mosca dai confini ucraini non è in cima a tutte le piattaforme di pace? Eppure basterebbe questo a far terminare la guerra e andare poi a trattare sulla base degli interessi della parte aggredita. Non tutti coloro che non comprendono a fondo questa enorme contraddizione, la principale, che a noi pare evidente e chiara come la luce del sole, sono agenti preziosi al soldo di Putin. Come lo sono a "Il Fatto Quotidiano" di Travaglio, dove non passa giorno senza attaccare Zelensky e la Resistenza ucraina, perorando come nell'intervista a Biagio Di Grazia, generale di Divisione in pensione, già vice comandante del contingente italiano in Bosnia, pubblicata nell'edizione dell'8 febbraio, una soluzione dove "Russia e Ucraina accetteranno un confine come in Corea: non riconosciuto, ma tollerato. Agli USA la guerra non conviene più. Le zone russofone e ucraine sono ormai tracciate. I territori sotto il controllo delle due parti resteranno ormai in questa condizione. Per questo immagino una soluzione alla coreana: nel 1953, quando le due parti capirono che nessuno poteva vincere, chiamarono l'ONU e tracciarono una frontiera, il 38° parallelo, che è stata accet-

tata, anche se non viene formalmente riconosciuta".

Noi ci rivolgiamo agli altri, a tutti quelli che hanno veramente a cuore il popolo ucraino, i suoi interessi e soprattutto che non vogliono legittimare questa sanguinaria occupazione. Per questi motivi il "cessate il fuoco immediato", in ultima analisi, favorisce Putin e le sue mire annessioniste; non sfugge a nessuno infatti che egli ha già dichiarato al mondo intero che Donbass e Crimea gli appartengono, e che sono parti integrali essenziali del suo progetto da "Grande Russia". Lo ha ribadito anche nell'ultima intervista di oltre 2 ore a Mosca al compiacente ex ancorman della rete televisiva americana "Fox", il destro guerrafondaio Tucker Carlson, da anni il più influente dei giornalisti trumpiani schierato con Putin fin dall'inizio dell'invasione, dove tra l'altro è tornato a dare la colpa a Lenin e Stalin di avere creato lo Stato dell'Ucraina. Chi può essere così sciocco e illuso da pensare che una volta deposte le armi, gli accordi internazionali dei quali si è infischiato da un anno, faranno bonariamente ritirare i russi dalle terre occupate che Putin considera annesse per volontà referendaria? E se Putin manterrà tali territori con queste dinamiche d'invasione e di massacri di stampo nazista, cosa gli impedirà di farlo ancora in Moldavia o in Transnistria, per giunta sotto il ricatto nucleare?

In ogni caso nessuno può e deve sostituirsi al popolo ucraino nel decidere del proprio destino, e nulla può essere deciso alle sue spalle.

Per il PMLI la pace è possibile solo con la vittoria dell'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale.

Uniamoci per aiutare il glorioso popolo ucraino a liberarsi dall'occupante, oppressore e macellaio russo. Con lo stesso spirito con il quale dobbiamo unirci e lottare per aiutare il glorioso e martoriato popolo palestinese a liberarsi dall'oppressione neonazista, genocida e sionista di Israele. Questa si chiama coerenza antimperialista, mentre il resto è puro opportunismo e diventa complicità con il lupo che, nella favola di Fedro, si mangia l'agnello lungo il torrente dove ambedue si abbeverano, accampando una qualunque e fantasiosa scusa per giustificare la sua aggressione.

I rossobruni Cardini e Tarchi al soldo di Putin e Travaglio

# "IL FATTO QUOTIDIANO" UTILIZZA GLI INTELLETTUALI FASCISTI PER SOSTENERE PUTIN

Servile propaganda a favore dell'imperialismo neozarista russo

Alla canea dei filoputiniani nostrani coalizzati attorno a "Il Fatto Quotidiano" a sostegno dell'aggressione neo-nazista del nuovo zar Putin all'Ucraina si sono uniti recentemente anche i rossobruni Franco Cardini, storico medioevista di formazione missina; e Marco Tarchi, professore ordinario presso la facoltà di scienze politiche Cesare Alfieri dell'Università di Firenze, ex missino e ideologo del neofascismo.

Il ricorso all'arruolamento di intellettuali di matrice fascista per sostenere Putin rende bene l'idea di quanto nel corso di questi ultimi mesi il quotidiano diretto da Marco Travaglio sia diventato sempre più organo di riferimento e ricettacolo non solo dei filoputiniani della peggior specie ma anche megafono di neofascisti prezzolati come appunto Tarchi e Cardini che recentemente sono venuti allo scoperto firmando per "Il Fatto Quotidiano" due diversi articoli intitolati rispettivamente "Ora se discuti sei rossooruno" e "Il Donbass e il film proibito" pubblicati con tanto di richiamo in prima pagina entrambi nell'edizione del 4 febbraio a pag. 13 e pag. 18.

Nei loro articoli, a sostegno della servile propaganda a favore dell'imperialismo neozarista russo di Putin, Tarchi, da una parte, prende a pretesto le polemiche suscitate a Bologna e Firenze in seguito alla "censura" del docufilm "Il testimone" che racconta le violenze dei nazionalisti ucraini ed è accusato di essere filorusso" da parte delle due amministrazioni piddine; mentre Cardini, dall'altra parte, risponde a "l'accusa di rosso-brunismo risuonata per l'ennesima volta sulle pagine de La Stampa del 2 febbraio" contro il Movimento 5 Stelle perché si "oppone alla politica di incondizionato sostegno politico, militare e propagandistico al governo di Zelensky".

Due punti di partenza diversi ma che mirano a un unico obiettivo: portare acqua al mulino di Putin. In primo luogo giustificando in qualche modo l'invasione russa come una conseguenza della politica ostile della Nato, del riarmo dell'Ucraina e del suo rifiuto di trattare sull'autonomia



Il Fatto quotidiano del 4 febbraio 2024 dà risalto in prima pagine alla presenza di autori di matrice fascista tra le sue firme. Accanto gli articoli trattati da Marco Tarchi e Franco Cardini

del Donbass e sulla Crimea; in secondo luogo, pur riconoscendo a denti stretti che la Russia è il paese aggressore e l'Ucraina il paese aggredito, sostengono di fatto una posizione di ambigua equidistanza tra l'aggressore e l'aggressore; cercano in tutti i modi di screditare l'eroica Resistenza ucraina e consigliano al governo Zelensky di arrendersi e di cedere i territori occupati all'invasore russo se vuol finire la carneficina e le distruzioni.

Le loro tesi sono praticamente identiche a quelle ripetute ossessivamente da Putin in Russia e da Travaglio in Italia: ossia, che l'Ucraina sarebbe la pedina di una "guerra per procura" scatenata dall'Occidente contro la Russia e che quella combattuta in Ucraina non sarebbe una guerra di aggressione di Putin contro l'Ucraina, bensì una "guerra difensiva" a cui la Russia sarebbe stata "costretta" per opporsi all'espansionismo della NATO e prevenire un attacco da parte dell'Ucraina "nazificata" e armata dall'imperialismo occidentale per distruggere la Federazione russa.

Oramai sta diventando ogni giorno più evidente che "Il Fatto" di Travaglio rientra a pieno titolo tra i principali attori di quella corrente europea a cui si è rivolto il vicepresidente

dente del Consiglio di sicurezza della Federazione Russa, ex premier della Federazione Russa ed ex vicepresidente del Consiglio di sicurezza della Federazione Russa Dmitry Medvedev col suo recente appello a quelle "forze politiche europee" "sia a sinistra che a destra" affinché si impegnino con ogni mezzo a "sostenere in ogni modo", "segretamente ed apertamente", quei "politici e partiti" che si battono per isolare l'Ucraina, interrompere l'invio di armi e costringerla ad avviare immediati negoziati di pace con la Russia, riconoscendo a quest'ultima la sovranità su quei territori ucraini conquistati militarmente. Il che è esattamente quello che ha ripetuto Putin nella famigerata intervista di oltre 2 ore a Mosca al compiacente ex ancorman della rete televisiva americana "Fox", il destro guerrafondaio Tucker Carlson, quando alla domanda se si tratta di "accettare il controllo russo di quello che due anni fa era territorio ucraino" si è detto disposto a "negoziare un accordo" fin da subito su questa base, pur evitando subdolamente di rispondere all'altra domanda se si ritiene "soddisfatto del territorio che hai adesso". Il tutto dopo essersi dilungato a dimostrare l'indimostrabile, ossia che storicamente l'U-

craina non esiste ed è sempre stata parte integrante dell'impero zarista, e che "gli ucraini fanno parte dell'unico popolo russo".

Questa scaltra e pericolosa strategia di ingerenza dell'imperialismo neozarista russo nella campagna elettorale per il prossimo parlamento Ue fa leva su problematiche reali generate dai due anni di guerra all'Ucraina: la stanchezza nel fronte degli aiuti economici e militari all'Ucraina davanti al prolungarsi del conflitto e, insieme, l'illusione opportunistica che un cedimento odierno potrebbe saziare gli appetiti espansionistici dell'imperialismo dell'Est e assicurare la pace futura (una sorta di riedizione dello spirito di Monaco e di quella politica delle concessioni che finì per spalancare la strada a Hitler alla seconda guerra mondiale); il tutto in un clima di crescente e sacrosanta avversione alle ingerenze e alla politica guerrafondaia della Nato e degli Usa nel mondo.

L'ostilità alla Nato e all'imperialismo Usa non deve in alcun modo indurci a giustificare l'imperialismo dell'Est, facendoci cadere dalla padella alla brace. Specie in una vicenda come questa dove è incontrovertibile che a scatenare la guerra di aggressione è l'imperialismo dell'Est men-

tre a subirla è un Paese che si è schierato coll'imperialismo dell'Ovest. Si tratta di comprendere che è proprio questo rovesciamento di alleanze all'origine della furia imperialista di Putin: come si può negare che la sua "operazione militare speciale" è animata unicamente dall'obiettivo di riportare, invadendolo, questo Paese nella sua sfera di influenza? Il resto è solo vuota propaganda, fumo negli occhi, pretesti e menzogne che servono solitamente agli imperialisti per occultare le ragioni vere delle loro guerre e aggressioni. Certo noi preferiremmo un'Ucraina neutrale dai due schieramenti imperialisti ma non abbiamo nessun titolo o diritto per imporlo all'unico soggetto in grado di deciderlo, il popolo ucraino.

La verità è che Travaglio, Cardini, Tarchi e tutta l'acozzaglia, rossobruna, neofascista e filoputiniana congiurata intorno a "Il Fatto Quotidiano" e orchestrata dal direttore Travaglio raccontano un sacco di falsità ai propri lettori sulla guerra in Ucraina sposando in pieno il disegno imperialista di Putin di annessione dell'Ucraina alla "Grande Russia" neozarista da lui apertamente rivendicata in più occasioni, e in particolare alla vigilia dell'invasione.

La verità è che, dopo il crol-

lo dell'URSS e l'instaurazione della dittatura putiniana, l'imperialismo russo ha assunto connotati neozaristi, miranti a restaurare l'impero zarista annettendo gli antichi territori che lo formavano, come appunto l'Ucraina.

La Russia espansionista e neozarista di Putin non ha nulla a che vedere con l'URSS socialista e internazionalista di Lenin e Stalin. Tanto è vero che nel discorso che ha preceduto l'invasione, e anche in altri successivi, il nuovo zar del Cremlino ha frontalmente attaccato non a caso Lenin, Stalin, l'URSS e il socialismo, attribuendo al padre della Rivoluzione d'Ottobre la "colpa" di aver "creato artificialmente" l'Ucraina, e alla Costituzione dell'URSS socialista di aver posto le basi per la sua futura disgregazione, concedendo ai popoli che scelsero di farne parte, la libertà di uscirne quando lo avessero ritenuto necessario. Al punto di accusare l'Occidente capitalista di non essere sufficientemente anticomunista.

Attacchi che svelano tutto l'anticomunismo viscerale e la mentalità imperialista e guerrafondaia di Putin, che evidentemente rimpiange ancora il vecchio impero russo "prigione dei popoli" abbattuto dalla Rivoluzione d'Ottobre, e sogna di restaurarlo.

Leggete n.1 del 2024  
**LENIN: L'imperialismo, fase suprema del capitalismo**  
il bolscevico  
Lenin  
**L'IMPERIALISMO, FASE SUPREMA DEL CAPITALISMO**  
Il pdf si può reperire sul sito al seguente link:  
[www.pml.it/ibolscevico/pdf/2024n01101.pdf](http://www.pml.it/ibolscevico/pdf/2024n01101.pdf)

Leggete n.2 del 2024  
il bolscevico  
Approvata la mozione di Meloni di tagli e privatizzazioni  
Stando in un'aula con i deputati di Forza Italia e Fratelli d'Italia  
Tutti i deputati di Forza Italia e Fratelli d'Italia  
LA MATRICE DEI FASCISTI  
Il pdf si può reperire sul sito al seguente link:  
[www.pml.it/ibolscevico/pdf/2024n021801.pdf](http://www.pml.it/ibolscevico/pdf/2024n021801.pdf)

Leggete n.3 del 2024  
**SPECIALE CENTENARIO DELLA SCOMPARSA DI LENIN**  
il bolscevico  
Documento del Comitato centrale del PMLI  
21 gennaio 2024  
**Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin**  
Il pdf si può reperire sul sito al seguente link:  
[www.pml.it/ibolscevico/pdf/2024n032501.pdf](http://www.pml.it/ibolscevico/pdf/2024n032501.pdf)

Leggete n.4 del 2024  
**SPECIALE COMMEMORAZIONE DI LENIN**  
il bolscevico  
Militante commemorazione di Lenin a Caviglioglio e a Napoli  
FORZE POLITICHE E SOCIALI SOSTENITRICI DI LENIN, UNIAMOCI!  
Il pdf si può reperire sul sito al seguente link:  
[www.pml.it/ibolscevico/pdf/2024n040102.pdf](http://www.pml.it/ibolscevico/pdf/2024n040102.pdf)

Leggete n.5 del 2024  
il bolscevico  
FACCIAMO NOSTRO E RILANCIAMO IL DOCUMENTO DEL CC PER ORIENTARCI E VINCERE CONTRO L'IMPERIALISMO DEI NOSTRI GIORNI  
L'Italia spaccata in venti nuovi Stati  
Il pdf si può reperire sul sito al seguente link:  
[www.pml.it/ibolscevico/pdf/2024n050802.pdf](http://www.pml.it/ibolscevico/pdf/2024n050802.pdf)

Ferocia antifemminile di un branco di ragazzi egiziani

## STUPRATA UNA TREDICENNE A CATANIA

Respingere la strumentalizzazione della destra contro gli immigrati "clandestini"

Un altro stupro di gruppo consumato con ferocia antifemminile che ricorda quello avvenuto il 7 luglio del 2023 a Palermo, allora la vittima era una diciannovenne, in questo caso la vittima è una ragazza di 13 anni. Il fatto è accaduto il 30 gennaio scorso, in pieno giorno, nei bagni del parco di Villa Bellini a Catania.

La ragazza che passeggiava insieme al suo fidanzato è stata prima accerchiata dal branco, sette ragazzi tra i 15 e i 19 anni tutti di origine egiziana. Uno di loro ha spinto la ragazza dentro uno dei bagni dove è avvenuta una prima violenza sessuale. Poi un altro ha abusato di lei. Nel frattempo il fidanzato della tredicenne veniva bloccato all'esterno dei bagni, picchiato e minacciato.

A soccorrere la giovane e il fidanzato, dopo lo stupro, sarebbero stati alcuni passanti che si sono accorti di loro. Lei si era accasciata a terra per la violenza subita, in lacrime per il dolore e lo choc, accanto aveva il ragazzo anche lui in lacrime.

I sette sono stati fermati quasi subito grazie alla testimonianza della vittima e del suo fidanzato, tre di loro maggiori sono adesso in carcere e uno agli arresti domiciliari e i tre minorenni in un centro di precatelare di Prima accoglienza. I sette indagati, si legge in una nota della procura,

erano "entrati in Italia da minorenni e, in forza della legislazione vigente, accolti in strutture; in ragione della minore età vige, infatti, il divieto di espulsione con la possibilità del rilascio da parte della Questura competente del permesso di soggiorno fino al compimento della maggiore età".

Lo stupro di Catania è un episodio di ferocia inaudita, e chi lo ha commesso dovrà pagare per questo, ma non perché immigrato. È da respingere quindi la strumentalizzazione da parte della destra che dopo lo stupro di Catania è pronta a scatenare una vera e propria crociata contro gli immigrati. Come paladino si è eretto subito il fascioleghista, nonché vicepremier Matteo Salvini: "Non venitemi a parlare di 'tolleranza' o 'errore'. Davanti ad orrori del genere non può esistere clemenza ma soltanto una cura: castrazione chimica. Conto che la proposta presentata dalla Lega venga votata al più presto". E gli ha fatto seguito la sua compare di partito l'europarlamentare leghista Annalisa Tardino: "Per gli stranieri rimpatri subito! In Egitto non si sarebbero mai permessi un comportamento simile. La sicurezza dei nostri figli deve essere una priorità, in tutta Italia".

La nazionalità dei 7 stupratori non c'entra niente, lo ha dichiarato anche la procuratrice

capo del Tribunale dei minori di Palermo, Claudia Caramanna intervistata dopo lo stupro di Catania dal *Giornale di Sicilia* "La nazionalità non c'entra... tanti ragazzi sono stati lasciati soli dalle Istituzioni in quartieri dormitorio dove non c'è nulla: le risorse sono poche ma bisogna agire al più presto aumentando il personale dei servizi sociali mettendo a disposizione strutture per ricreare quel senso di comunità che, in questi posti, è andato perduto".

La Meloni all'indomani della violenza di Catania ha dichiarato: "Esprimo la mia solidarietà a lei, lo Stato c'è e garantirà che sia fatta giustizia". Ma in che modo? Se da sempre il governo neofascista Meloni promette interventi concreti per contrastare la violenza sessuale e di genere e tagliato invece i fondi per i centri antiviolenza del 70%, che da quando c'è lei al governo sono passati da oltre 17 milioni di euro fino al 2022 ai 5 milioni del 2023. Oltre ad aver imbarbarito, rafforzato e incarognito ulteriormente il sistema capitalista neofascista con razzismo, col trattamento disumano nei confronti dei migranti e la loro emarginazione sociale ed economica.

Lo stupro di Catania come tutte le violenze sulle donne, le violenze contro le persone omosessuali e transessuali, fino ad arrivare alla forma più acuta dei femminicidi (che

dall'inizio dell'anno, e siamo solo a febbraio, sono stati commessi uno ogni tre giorni) non è altro che il frutto della cultura, della morale e dell'etica borghese patriarcale e maschilista dominante che permea ogni aspetto della vita economica, sociale, lavorativa e familiare. In più si sommano disgregazione, disoccupazione, e emarginazione sociale in cui sono costretti a vivere i giovani e gli immigrati.

È questa sovrastruttura culturale e morale del sistema capitalista, fondata sulla disuguaglianza fra i sessi, sulla rigida divisione dei compiti e dei ruoli fra uomini e donne nella famiglia e nella società, sul controllo, l'oppressione e la subordinazione del sesso femminile da parte di quello maschile in ogni ambito che va abbattuta. Ed oggi il primo passo per abbatterla è lottare contro il governo neofascista, antifemminile, razzista e antimigrati della Meloni che è il primo responsabile della divulgazione al livello di massa della cultura dominante borghese. Tenendo ben presente però che per sradicare la cultura della violenza sessuale e di genere, il patriarcato e il maschilismo, occorre trasformare radicalmente questa società capitalista e borghese e conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato femminile e maschile.

UN VERGOGNOSO ACCORDO ANTIFEMMINILE

## Per la Ue lo stupro non è reato

Il negoziato in corso sulla direttiva europea pensata per unificare le normative sulla violenza contro le donne in tutta l'Unione Europea e facilitare la loro protezione ai sensi della Convenzione di Istanbul delle donne si è incagliato nel Consiglio svoltosi lo scorso 6 febbraio, durante il quale, mancando su alcuni punti l'unanimità di vedute tra i 27 Paesi, il testo della direttiva è stato stravolto in modo tale da escludere lo stupro tra i reati riconosciuti e disciplinati dalla stessa Unione, che comunque ha espressamente menzionato nel testo della direttiva i reati di mutilazione genitale femminile, matrimonio forzato, condivisione non consensuale di immagini inti-

ha una definizione identica in tutti gli Stati dell'Unione europea: del resto, anche le istituzioni dell'Unione sono spaccate sulla direttiva in quanto il Parlamento europeo l'ha apertamente appoggiata, mentre il Consiglio europeo si è opposto, spaccandosi al suo interno.

Così nel progetto di direttiva, mancando l'unanimità sulla definizione di stupro, esso non figura tra i reati contro la donna riconosciuti dalla Ue: a votare a favore della sua esclusione sono stati Paesi come la Francia, la Germania, l'Austria, la Svezia e i Paesi Bassi che si sono trincerati dietro ragioni tecniche e giuridiche sulle modalità di adozione della proposta,



Catania, villa Bellini, 5 febbraio 2024. Un momento della manifestazione di protesta e di solidarietà contro lo stupro subito da una tredicenne

me, stalking informatico, molestie informatiche e incitamento informatico all'odio o alla violenza.

In modo particolare, lo scontro è stato tra i Paesi che avrebbero voluto includere una definizione ampia di stupro come "sesso senza consenso" e altri conservatori che avrebbero voluto evidenziare l'indispensabilità della violenza morale o fisica contro la donna affinché si potesse parlare di stupro.

Nel diritto interno di molti Stati europei, tra i quali c'è l'Italia, lo stupro è punito solo quando è dimostrato che ci sia stata una violenza, una coercizione o una minaccia e non è sufficiente che l'atto sessuale sia avvenuto in mancanza di consenso, ma è vero anche che spesso la vittima si trova in uno stato di shock e non riesce a reagire, oppure sceglie di non farlo per paura di fomentare ancora di più il suo aggressore, per cui la legislazione interna di altri Paesi europei prevede che l'elemento sufficiente a integrare il reato di stupro sia la mancanza di consenso.

L'articolo 5 della proposta originale della direttiva, così come elaborata nel 2022 dalla Commissione, prevedeva il reato di stupro come "qualunque costrizione a un atto sessuale non consensuale" senza mettere in rilievo l'indispensabilità della violenza morale o fisica contro la donna al fine di integrare il reato stesso, e bisogna considerare che il reato di stupro non

e sulla stessa linea si sono schierati altri Paesi tradizionalmente conservatori come Portogallo, Polonia, Ungheria, Malta, Repubblica Ceca, Estonia, Bulgaria, Irlanda e Slovacchia.

Tredici Stati membri erano favorevoli all'inclusione dello stupro nella direttiva, ma era necessaria, nel Consiglio, una maggioranza qualificata del 55% degli Stati membri (ovvero almeno 15) che rappresentassero almeno il 65% della popolazione, e nessuno dei due parametri è stato raggiunto, così il Consiglio ha deciso di togliere dal testo della direttiva la materia del contendere, ovvero lo stupro, indebolendo così fortemente e ridimensionando il progetto di direttiva rispetto al testo varato nel 2022 dalla Commissione con il successivo pieno consenso del Parlamento.

Nel testo votato dal Consiglio il 6 febbraio è stata eliminata anche, su pressione dei Paesi conservatori, ogni riferimento alle molestie sessuali nel mondo del lavoro, tema che non rientrerà quindi nella direttiva e che invece figurava nel testo originario del 2022.

Nelle istituzioni europee, insomma, si è svolta una vera e propria battaglia tra una concezione conservatrice e una progressista in tema di violenza sessuale, ma il Consiglio ha scelto, per tacitare le contraddizioni tra gli Stati membri, di escludere il problema dello stupro, e a farne le spese saranno certamente soltanto le donne.

## DOCUMENTI

LETTERA DI NONUNADIMENO ALLE SINDACATE/I\*, ALLE DELEGATE/I\*, ALLE COMPAGNE/I\* DEI TERRITORI

## "Costruiamo insieme lo sciopero dell'8 Marzo"

Compagne/i\* si avvicina la data dell'8 Marzo e per l'ottavo anno Non Una Di Meno lancia una giornata di lotta e visibilità contro la violenza patriarcale, attraverso la forma dello sciopero globale produttivo e riproduttivo, con lo slogan "Se le nostre vite non valgono, noi scioperiamo".

Scioperiamo dal lavoro dentro e fuori casa per evidenziare il nesso tra il lavoro produttivo e quello riproduttivo: la lotta alla violenza di genere è lotta per l'autonomia, per il salario minimo e per il reddito di autodeterminazione.

È anche lotta per un welfare includente, aperto e garantito, senza il quale il lavoro di cura ricade sempre di più sulle donne, rendendole più esposte allo sfruttamento e alla violenza.

Sappiamo quanto sia difficile scioperare per chi da troppo tempo ha visto crollare il proprio potere d'acquisto, per via del caro vita e di salari rimasti fermi e di contratti indecenti.

Quest'anno però, dopo le grandi manifestazioni contro la violenza sulle donne e la violenza di genere, e dopo l'ondata di indignazione per i femminicidi che hanno continuato a susseguirsi al ritmo di uno ogni due/tre giorni, qualcosa è cambiato.

Maschilismo e patriarcato sono diventate parole diffuse, su cui donne e uomini hanno iniziato a interrogarsi anche al di fuori delle nostre cerchie.

Più capillare è la reazione verso narrazioni tossiche e linguaggi sessisti, più consapevoli sono le giovani generazioni della violenza che a tutti i livelli permea le nostre vite, nell'ambito personale, delle relazioni sociali, sul piano politico e globale, nel pianeta.

Questo cambiamento è avvenuto grazie al costante lavoro culturale e politico degli ultimi 8 anni e al coinvolgimento di milioni di persone che hanno iniziato a leggere le ingiustizie del mondo come prodotto dell'intersezione tra patriarcato e neoliberalismo. In questi anni diverse sigle sindacali di base hanno convocato lo sciopero generale permettendo alle lavoratrici di assentarsi, mentre altre sindacaliste, anche dei sindacati confederali, si sono mosse per costruire lo sciopero nonostante il rifiuto della propria segreteria.

Quest'anno abbiamo visto il segretario della più grande confederazione sindacale applaudire allo sciopero delle donne in Islanda, dopo averlo ignorato in Italia per 7 anni, e prendere visibilità nella giornata del 25 novembre invocando la necessità di fermare il paese contro femminicidi. L'unico modo per essere conseguente a queste dichiarazioni sarebbe indire lo sciopero generale che in questi anni ha vissuto dell'impegno delle lavoratrici\* e delegate\* che hanno contribuito a costruirlo.

Crediamo di essere ora davanti ad una responsabilità storica, per fermare questa onda nera che ci vuole più razziste\*, più individualiste\*, più povere\*, con meno diritti e meno libertà; immaginiamo che questa consapevolezza sia anche la vostra. Ora il silenzio non solo è complice, ma paralizzava ogni speranza di cambiamento, blocca il desiderio e preclude ogni futuro: solo la lotta e il conflitto possono invertire questa passività e ogni subordinazione, nonostante la repressione di Stato e i tentativi del governo Meloni di imporre la propria egemonia culturale. Non mancano esempi di lotta e resistenza, e da questi possiamo trarre forza.

Chiediamo dunque a tutti i sindacati di aderire allo sciopero generale del prossimo 8 marzo garantendo la copertura sindacale a chiunque vorrà astenersi dal lavoro. Oltre all'indizione dello sciopero per l'intera giornata e per tutti i comparti del settore pubblico e privato, invitiamo le organizzazioni sindacali a sostenere lo sciopero femminista nelle forme più opportune: mandando la convocazione su tutti i posti di lavoro e riportando le motivazioni dello sciopero, indicando le assemblee sindacali per informare lavoratrici e lavoratori sulle rivendicazioni della giornata, favorendo l'incontro tra lavoratrici\* e lavoratori\* e i nodi territoriali di Non Una di Meno,

nel rispetto dell'autonomia del movimento femminista.

Chiediamo alle iscritte/i\* e alle delegate/i\* sindacali di assumersi insieme a noi questa responsabilità e fare pressione su tutte le dirigenze affinché nel 2024 lo sciopero dell'8 marzo arrivi anche dove finora non è giunto, coinvolgendo persone che sentono la stretta della violenza sulle loro vite e cercano sostegno per scardinarla.

Crediamo che sia venuto il momento di organizzare assemblee e incontri, in vista della giornata dell'8 marzo, per costruire insieme la partecipazione allo sciopero, a partire dagli obiettivi condivisi e dalle azioni che ogni realtà vorrà mettere in campo.

Proviamo a coinvolgere il mondo del lavoro, fare incontrare le istanze produttive e riproduttive, perché le vite di tutte\* non sono separate e a compartimenti stagni, la violenza di genere attraversa i luoghi del lavoro, come le scuole, le case e i letti.

Ci vogliamo vive\* e libere\*, non ci vogliamo povere\*, vittime\*, sfruttate\*.

Sollecitiamo l'organizzazione di assemblee sui posti di lavoro e sui territori e ci mettiamo a disposizione per organizzare la costruzione dello sciopero.

Unite dalla consapevolezza che se noi ci fermiamo si ferma il mondo, costruiamo insieme lo sciopero transfemminista dell'8 marzo!

## DOCUMENTI

# Scissione di maggioranza dal PC in opposizione a DSP di Rizzo e Toscano

*Pubblichiamo qui di seguito il Documento con i relativi firmatari con il quale la metà del PC lascia quel partito accusando Rizzo di aver tradito l'antifascismo dando vita insieme al rosobruno Toscano Democrazia Sovrana Popolare (DSP).*

A seguito dell'esito del Comitato Centrale svoltosi il 21 gennaio 2024, durante il quale il CC stesso si è spaccato nella votazione finale con il 40% contro il 55% e il 5% di astenuti, prendiamo atto che la maggioranza dell'Ufficio Politico del Partito Comunista ha preferito tirare dritto per la sua strada ignorando questa spaccatura verticale di una componente che, se leggermente minoritaria nel CC, è ampiamente maggioritaria nel corpo militante.

Noi siamo e ci sentiamo il Partito Comunista.

Siamo costretti a lasciare quello che sentiamo fortemente il "nostro" Partito sperando che quello che rimane del gruppo dirigente capisca gli errori che sta commettendo.

Senza entrare nei dettagli, non possiamo non rimarcare il mancato rispetto del mandato congressuale, votato appena 11 mesi fa.

Democrazia Sovrana Popolare (DSP) sarebbe dovuto essere un FRONTE POLITICO/ELETTORALE AMPIO, una coalizione/alleanza con un forte connotato antimperialista con le proprie radici nella sinistra di classe, capace di aprire alla società civile mantenendo le nostre posizioni sui temi principali.

Non poteva e non doveva trasformarsi in un vero e proprio partito, con tanto di congresso fondativo con le presenze entusiaste di personaggi come Alemanno, Monsignor Viganò e imprenditori con oltre 300 di-

pendenti. Lo spazio lasciato ai discorsi che affermano il superamento della dicotomia valoriale destra/sinistra e della pregiudiziale antifascista - con l'apertura ai paradigmi del noto teorico della "nuova destra" Alain de Benoist e la candidatura sintomatica dell'ex missino mai pentito Alfio Krancic e neotesserato di DSP - ci paiono nel caso migliore dettati da un'esasperante tattica elettorale che per noi è inaccettabile eticamente e politicamente, e che giudichiamo controproducenti perfino per l'esito elettorale e lesivi soprattutto per il PC.

Non è questo quello che avevamo progettato un anno fa.

DSP è un partito col proprio tesseramento, la propria organizzazione e la propria linea che di fatto ha escluso TOTALMENTE il gruppo dirigente (non solo il Comitato Centrale ma perfino l'Ufficio Politico) del PC, che da mesi non solo non discute e non decide cosa debba fare DSP, ma non viene più nemmeno informato in anticipo delle manovre in atto, venendo a conoscere direttamente dalle pubblicazioni sui social network della composizione delle liste elettorali, del Programma, dello Statuto e delle tattiche seguite da DSP.

Tutto ciò è inammissibile e umiliante per compagni che in questi anni si sono spaccati la schiena per la crescita del Partito Comunista, e che si vedono oggi richiamati verbalmente quando osano presentarsi con la propria bandiera negli appuntamenti pubblici.

L'esito dell'ultimo Comitato Centrale, con l'assunzione, poi revocata, di tre punti riguardanti principalmente la questione antifascista, rende evidente che il problema non è solo un vertici-



Roma, 26 novembre 2023. Rizzo stringe cordialmente la mano all'ex sindaco di Roma, il fascista Alemanno, durante la presentazione di quest'ultimo della lista per le europee "Indipendenza"

simo esasperante riguardante DSP, ma anche la degenerazione del centralismo democratico in centralismo burocratico dello stesso PC.

Non è così che può funzionare un Partito leninista.

Questa strada è destinata a portare alla consunzione e alla fine del Partito Comunista: una fine senza strappi ma inesorabile, come una candela che si consuma lentamente o, per usare una metafora nota, come una rana bollita.

Da comunisti seri non usciamo, come fatto in passato da altre fuoriuscite, litigando e attaccando personalmente i nostri compagni con cui in questi anni abbiamo lottato fianco a fianco e con cui domani potremmo tornare ad essere dalla stessa parte della barricata, ma usciamo con una rottura politica profonda che vuole comunque essere costruttiva, come sempre fatto dai compagni che hanno preso questa dolorosa decisione.

Noi, che ci sentiamo il Partito Comunista, continueremo a lavorare seguendo la linea di-

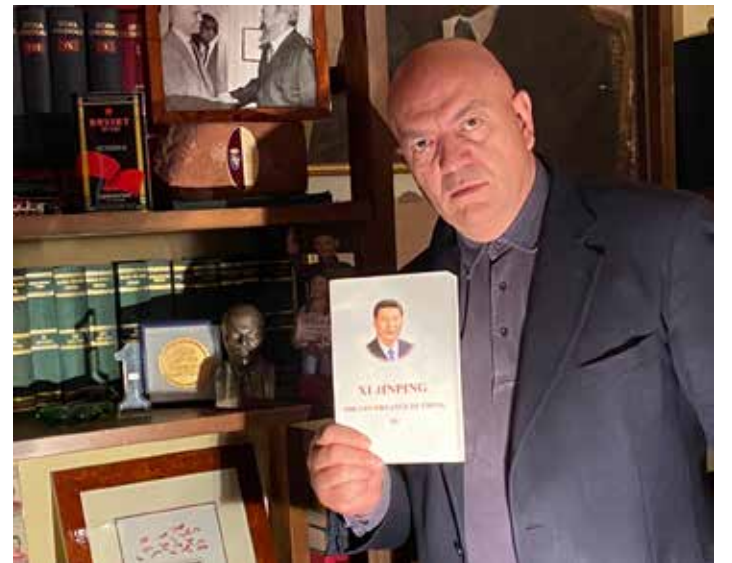
scussa, approvata e votata dalla maggioranza assoluta del Partito al congresso di marzo 2023, cioè: RAFFORZARE - UNIRE - ALLARGARE.

Questo sarà il nostro lavoro da domani.

Lavoreremo senza restrizioni con chi la pensa come noi con una linea di massa quanto più ampia possibile e decideremo democraticamente come e cosa fare.

Cercheremo di recuperare i tantissimi compagni che negli ultimi mesi ci hanno abbandonato, delusi dal rapido susseguirsi degli eventi.

Non progettiamo per ora di costituire un nuovo Partito, ma un'organizzazione che lavorerà con la stessa linea e le stesse modalità fruttuose che abbiamo attuato negli anni passati, confermandole all'ultimo congresso. Siamo però consapevoli che la direttrice strategica futura dei comunisti non può non passare dalla costruzione di un'avanguardia rivoluzionaria comunista, quello che doveva essere il Partito Comunista e che spe-



Rizzo presenta e sponsorizza il terzo volume con i discorsi del capofila del socialimperialismo cinese XiJinping

riamo tornerà ad essere. Saremo quindi disponibili a riavviare un dialogo e una collaborazione con quello che rimarrà dell'organizzazione attuale, quando il Segretario e il restante gruppo dirigente decideranno di tornare sui propri passi.

Ecco la lista dei dirigenti comunisti e delle Federazioni che lasciano da oggi il Partito Comunista.

#### LA MAGGIORANZA:

Catello Salvatore - ex Vice Segretario Generale e Resp. Nazionale Organizzazione  
Pascale Alessandro - ex Resp. Nazionale Formazione, Direttore de "La Riscossa" e Segretario Lombardia  
Baldoni Mariella - ex CC e Segreteria Marche  
Bianchi Fabio Massimo - ex Segretario Pavia  
Caneschi Daniele - ex CC e Segreteria Toscana  
Cardilli Roberto - ex CC e Segretario Regionale Puglia  
Facchinetti Alessandro - ex CC e Segretario Toscana  
Fanelli Pietro - ex CC e Segretario Basilicata

Felice Antonio - ex CC e Segretario Abruzzo

Fontanesi Alessandro - ex CC e Segreteria Reggio Emilia  
Mignani Corso - ex CC, Agit Prop Nazionale e Segreteria Toscana

Mosaico Antonino - ex CC e Presidente Puglia

Nenna Gennaro - ex CC e Segretario Campania

Parente Giuseppe - ex Segretario Fed Torino

Profili Andrea - ex Segreteria Nazionale Fed. Gioventù Comunista

Sale Francesco - ex CC e Segreteria Toscana

Zumpano Eduardo - ex CC e Segreteria Calabria

Federazione Milano

Federazione Torino

Federazione Umbria

Federazione Toscana

Federazione Abruzzo

Federazione Campania

Federazione Puglia

Federazione Basilicata

Federazione Calabria

Fed. Gioventù Comunista Piemonte

Fed. Gioventù Comunista Campania

## Per Vannacci Mussolini era lo "statista che governò l'Italia"

### Nasce un comitato di destri che sostengono la discesa in campo del generale

In una serata nella quale il generale reazionario e omofobo dell'esercito italiano Roberto Vannacci stava presentando il suo libro "Il mondo al contrario", un distillato di intolleranza, razzismo e fascismo, è stato intervistato da un cronista della trasmissione di Rai 3, "Chesarà".

#### Vannacci riabilita Mussolini

A quasi tutte le domande che gli sono state poste, sia sui fatti di Acca Laurentia e dei saluti romani, sia sul "pericolo" di deriva fascista del nostro Paese, sia sulla presenza di filoputiniani Doc tra i promotori della stessa presentazione, Vannacci ha glissato appellandosi al fatto che egli sarebbe un "uomo delle istituzioni" e perciò impossibilitato a esprimersi sul governo, né su altro che non riguardasse strettamente il suo libro.

L'unica domanda alla quale il Generale ha pensato di rendere conto riguardava il suo pensiero su Benito Mussolini. La sua risposta è stata lapidaria: "Mussolini è lo statista che governò l'Italia dal 1922 al 1943". Quindi, come ha scritto Repubblica "Non il mandante di omicidi poli-

tici, non il dittatore, non l'alleato di Hitler, non colui che lasciò l'Italia in macerie: lo Statista".

Ora, l'estrazione di destra di Vannacci non era in discussione, ma adesso anche per i più attendisti, questa chiara rivalutazione del Duce spazza via ogni dubbio sulle sue simpatie fasciste.

#### Il supporto dei neofascisti

Il Generale, nella promozione del suo libro è stato supportato da un comitato che da qualche settimana si è dotato di statuto, di regolamento, ha dato il via al tesseramento a 30 euro a tessera ordinaria (gratis per i minorenni), ed ora annuncia la costituzione di sezioni. A capo di questo comitato vi è già ora un manipolo di destri che si sta spartendo cariche specifiche: presidente è l'amico paracadutista ed incursore in pensione, già camerata in armi di Vannacci, Fabio Filomeni, il suo vice è l'ex campione paralimpico Norberto De Angelis, già in Fratelli d'Italia, che svolge anche il ruolo di coordinatore nazionale, mentre Bruno Spataro, ex Forza Nuova e CasaPound, poi in

Azione Identitaria è segretario, ed infine l'altro incursore Gianluca Priolo svolge il ruolo di tesoriere.

#### Il comitato si fa partito

A confermare l'imminente scesa in campo politico del Generale o assieme alla Lega dell'ex aspirante duce Salvini o di Alemanno che ne sono stati fin da subito estimatori e corteggiatori, oppure in autonomia sempre nell'ultradestra, è che lo stesso Fabio Filomeni che ha costituito il comitato per la promozione del libriccino e per moltiplicare la figura e le gesta dell'eroe Vannacci, sta formando anche una nuova formazione politica dal nome che già di per sé è tutto un programma: "Europa sovrana ed indipendente".

Secondo lo stesso Filomeni, l'obiettivo politico è quello di avviare un progetto embrionale che annoveri tra le sue fila ex-militari, ambasciatori - neofascisti aggiungiamo noi -, con la ferma intenzione di riallacciare le relazioni politiche e commerciali con la Russia del nuovo Zar Putin. Un movimento che vorrebbe dunque l'Italia "libera

dall'egemonia degli USA, fuori dalla Nato ed in pace con la Russia".

Naturalmente, a questo punto, a poco servono le smentite di Filomeni sul legame del nascente gruppo politico neofascista con il generale Vannacci, poiché sarà lui, suo superiore di grado anche nell'esercito, ad essere con tutta probabilità il candidato alle Europee di primavera, ovvero dopo essersi tolto di dosso quantomeno formalmente la divisa.

#### L'uomo forte

Fra l'altro a marzo uscirà il secondo libro di Vannacci dal titolo "La forza e il coraggio", un'autobiografia in cui egli racconta la sua vita privata e il suo ruolo nell'esercito, che rafforza il suo ego e la sua immagine scaltamente confezionata di fedele servitore dello Stato come generale incursore e di uomo forte, mostrato necessario come non mai agli occhi dell'elettorato di destra.

Un tempismo perfetto per un'ultima campagna elettorale precedente a quella reale, a beneficio dell'ennesimo fascista ora in divisa, da domani in doppio petto, che chiama a se

l'intera galassia dell'ultradestra italiana qualunque sarà il suo definitivo sfondo partitico.

Per le masse popolari italiane, per gli antifascisti, e per i democratici, Vannacci rimane un nemico di classe - come ce ne sono tanti in questo Paese

governato da neofascisti - un portatore del pensiero fascista, dell'intolleranza, del patriarcato, del razzismo e di tutti gli altri disvalori enunciati nel suo ignobile scritto, da combattere quotidianamente e risolutamente con tutti i mezzi possibili.

Leggete, studiate e diffondete il bolscevico

Utilizzate il bolscevico e collaborate alle sue rubriche:

<http://www.pmlt.it/Oilbolscevico.htm>

# IL "DISEGNO DI LEGGE ECOVANDALI" DI SANGIULIANO È UNA MISURA NEOFASCISTA

Maxi-multe e carcere per gli attivisti per il clima

## BERSAGLIO DEL GOVERNO È IL DIRITTO DI MANIFESTARE

Ad aprile 2023, seguendo di qualche giorno l'eclatante azione degli attivisti di Ultima Generazione alla fontana della Barcaccia in piazza di Spagna a Roma, il Consiglio dei Ministri del governo Meloni, aveva approvato il ddl recante "Disposizioni sanzionatorie in materia di distruzione, dispersione, deterioramento, deturpamento, imbrattamento e uso illecito di beni culturali o paesaggistici", presentato con urgenza e con grande risonanza mediatica dal ministro Gennaro Sangiuliano per intimidire gli ambientalisti, in un momento nel quale si moltiplicavano in Italia i blitz per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle urgenze più stringenti della crisi climatica.

Il bolscevico ne aveva data notizia in un articolo recuperabile al link [http://www.pml.it/articoli/2023/20230419\\_161\\_DdlImbrattamentiUltimaGenerazione.html](http://www.pml.it/articoli/2023/20230419_161_DdlImbrattamentiUltimaGenerazione.html).

Quella che veniva presentata come un inasprimento della legge necessaria ad arginare "una sistematica azione di vandalismo del nostro patrimonio artistico e culturale che non c'entra assolutamente nulla con la tutela dell'ambiente (...) ma che produce danni economici alla collettività", è confluita nel testo di legge approvato definitivamente il 18 gennaio scorso dalla Camera dei Deputati con 138 voti a favore del "centro-destra", 92 contrari delle opposizioni ed i 10 astenuti

di Azione e Italia Viva.

Gongola dunque l'anticomunista e sanfedista ministro Sangiuliano affermando che "D'ora in poi, chi arrecherà dei danni al patrimonio culturale e paesaggistico sarà costretto a pagare di tasca propria il costo delle spese per il ripristino integrale delle opere", facendosi anche vanto di avere contribuito a realizzare "una bella giornata per la cultura italiana e, in particolare, per il patrimonio artistico e architettonico della Nazione" il quale, aggiungiamo noi, in nessuna delle azioni di Ultima Generazione, ha però riportato alcun danno permanente.

### I Contenuti del DDL

Ricordiamo che, in base al testo approvato, chiunque "disturba, disperda, deteriori, renda in tutto o in parte inservibili o non fruibili beni culturali o paesaggistici" è punito con una sanzione che va dai 20.000 ai 60.000 euro. Se si arriva ad "un uso pregiudizievole per la conservazione o integrità" di questi beni o ad un loro "uso incompatibile con il loro carattere storico o artistico" la sanzione può oscillare da 10.000 a 40.000 euro.

Ma non è tutto, poiché è definitiva anche la modifica di due articoli del codice penale, il 635 e il 639, che estendono ai "trasgressori" il rischio di carcere da 1 a 5 anni di carcere, oltre al pagamento di una multa fino a 10.000 euro. Se, invece,

il danneggiamento avverrà in musei, pinacoteche o gallerie la reclusione potrà andare da 1 a 6 mesi e la multa potrà essere da 300 a 1.000 euro. E queste sono solo le misure più vistose del testo.

È chiaro che in *primis* il decreto cerca di annientare definitivamente i collettivi come Ultima Generazione e con essi la parte più radicale del movimento ambientalista nazionale, che rimane eterogeneo e variegato; eppure oltre "alla prima, più palpabile conseguenza", il ddl ha un respiro più generale, che va oltre alla questione ambientale.

### Il filo nero delle politiche liberticide del governo Meloni

È indubbio che l'approvazione del decreto vada nella direzione di restringere la libertà di esprimere qualunque tipo di dissenso ma anche, e soprattutto, di manifestare.

Ne è testimonianza il fattore comune dei tanti provvedimenti già varati dal governo Meloni, rappresentato da quella chiara ideologia che mira alla costruzione di un modello "autoritario" e repressivo, come lo definiscono alcuni giornali, ma che noi definiremo senza mezzi termini "fascista", nell'affrontare ogni disagio sociale (come accaduto ad esempio col vergognoso decreto cosiddetto "Caivano"), e le proteste di studenti, operai o attivisti ambientali che siano.



10 gennaio 2023. Il presidio di protesta e solidarietà di "Ultima generazione" all'esterno del tribunale di Milano durante il processo ad alcuni attivisti

Una visione realmente fascista della "sicurezza" millantata ogni dove dal governo, ma sulla quale PD e compagnia nei fatti danno credito ed autorevolezza al di là delle parole di circostanza, e che alla fine individua in coloro che dissentono e protestano i nemici di tutta la società, meritevoli di punizioni esemplari.

In generale, questo filo conduttore che lega le diverse misure si tinge minacciosamente di nero, e unisce nella repressione fisica e militare anche il diritto civile, quello penale ed anche amministrativo. Un indizio che si guarda bene dall'esaminare la causa del dissenso sociale, ma che invece punta esclusivamente a produrre nuovi reati, ad inasprire le pene per quelli già esistenti, che fa abuso

degli strumenti cautelari e delle misure di prevenzione, oltre dare il colpo di grazia attraverso multe altissime ed inopportune richieste di risarcimento.

In altre parole, un attacco trasversale a tutti coloro che, per un motivo o per un altro, non accettano di piegarsi alla narrazione di regime, alle sue dinamiche ed al protrarsi delle ingiustizie sociali ed ambientali che egli stesso causa.

### Nel mirino del governo c'è il diritto di manifestare

E per finire, se ce ne fosse ancora bisogno, ecco il marchio di fabbrica che certifica la natura neofascista di questo provvedimento e dello stesso governo: la pena è aumentata se il fatto contestato

è commesso "in occasione di manifestazioni che si svolgono in luogo pubblico o aperto al pubblico". Ciò vuol dire che la manifestazione di piazza del dissenso, l'organizzazione pubblica della protesta, diventa una vera e propria aggravante.

Con ciò appare indiscutibile di come questo processo abbia come principale obiettivo quello di reprimere e schiacciare il diritto di manifestare in generale, oltre ad essere anche uno strumento preventivo in quest'ottica, poiché mira a punire, criminalizzare e delegittimare la protesta, a dissuadere altri potenziali aderenti alla protesta stessa, viste le conseguenze alle quali si può andare incontro.

Il Ddl Sangiuliano è quindi, in estrema sintesi, l'ultima puntata di quel processo applicato anche contro il movimento no Tav e perfezionato in via legislativa negli anni attraverso i vari decreti sicurezza approvati e mantenuti da tutti i partiti parlamentari che furono i primi, fra l'altro, ad inasprire le pene ai blocchi stradali fino al carcere.

Una tappa verso l'ulteriore fascizzazione dello Stato borghese, alla quale ne seguiranno senz'altro altre, sempre più stringenti, antipopolari ed antidemocratiche, se non spazzeremo via il governo Meloni assieme a tutti i suoi ministri, il più in fretta possibile.

## CRITICHE SPI CGIL, FNP CISL E UILP

# L'inganno del governo sulle mille euro al mese agli anziani

Ne beneficeranno non più di qualche migliaio, solo dal 2025 e fino al 2026. Stanziati solo 500 milioni e non un miliardo

Accompagnato dalla solita roboante e ingannevole propaganda di governo, il Consiglio dei Ministri del nero governo Meloni ha varato il 25 gennaio scorso, il primo Decreto Legislativo di attuazione della legge 33 "Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane". Ora si avvia l'iter che prevede l'Intesa in Conferenza Unificata (Regioni e Comuni) e il parere del Parlamento.

Un provvedimento dovuto, doveva essere definita non oltre il 31 gennaio 2024, e comunque tardivo che riguarda oltre 14 milioni di anziani di cui 3,8 non autosufficienti e che dovrà disegnare l'architettura del sistema dei servizi per i prossimi due o tre decenni. Ma come tutte le "leggi quadro" è una cornice a cui mancano norme attuative e principalmente, risorse adeguate.

Le pensionate e i pensionati con i sindacati di categoria hanno condotto una battaglia più che ventennale per ottenere una legge che comprendesse servizi adeguati alle necessità della terza età e tutele e assistenza per i non autosufficienti e le loro famiglie; essa, a parte la demagogica teatralità con cui è stata presentata, non possiede le caratteristiche richieste, anche se sono state accolte diverse proposte di più di 60 associazioni di settore che fanno parte del Patto per la non autosufficienza.

"Il decreto legislativo stan-

zia complessivamente oltre un miliardo di euro per i primi due anni - ha dichiarato pomposamente la Meloni -. Risorse che servono a garantire all'anziano una vita serena, attiva, dignitosa. Nello specifico garantendo dove possibile il diritto di continuare a vivere e curarsi nella propria casa, semplificando e rafforzando l'accesso ai servizi ma anche le procedure di valutazione della persona non autosufficiente, introducendo in via sperimentale a scelta del cittadino una prestazione universale graduata in base al bisogno per i non autosufficienti più anziani e più gravi e con maggiori difficoltà economiche, che consiste nell'aumento di circa il 200% dell'importo dell'assegno di accompagnamento". Che faccia tosta!

Cominciamo dal suo carattere sperimentale: infatti sarà effettiva dal 1° gennaio 2025 al 31 dicembre 2026, per il dopo chi vivrà vedrà. Come "prestazione universale" non quadrerà: è riservata solo agli ultraottantenni e fra essi solo ai casi gravissimi e indigenti in condizione cioè di "livello di bisogno assistenziale gravissimo", con un valore Isee non superiore a 6.000 euro. Comunque per definire il "gravissimo" servirà una valutazione da parte dell'Inps delle cartelle cliniche e dei pareri medici. Allora quanti anziani non autosufficienti potranno usufruirne? Le stime del sindacato valutano poco più di qualche migliaio,

circa il 0,3% del totale.

Per quanto riguarda l'aumento del 200% è tutto da vedere: solo a chi rientrerà nei parametri all'assegno di accompagnamento, attualmente pari a circa 531,76 euro, sarà aggiunta una quota integrativa definita "assegno di assistenza", pari a 1.000 euro al mese, finalizzata a remunerare il costo del lavoro di cura e assistenza svolto da lavoratori domestici o l'acquisto di servizi di cura e assistenza forniti da imprese qualificate per chi non può provvedere da solo a sé stesso. Ma l'"assegno" andrà restituito se non sarà stato in tutto o in parte usato, fermo restando il diritto a continuare a percepire l'eventuale indennità di accompagnamento. Nello sfacelo in cui proprio il nero governo Meloni ha fat-

to sprofondare qualsiasi servizio di assistenza socio-sanitaria agli anziani, con la stangata della legge di Bilancio 2024 da 24 miliardi che taglia la sanità, l'assistenza sociale e le risorse ai Comuni e alle Regioni, non sarà certo facile ottenere quei servizi.

Al roboante quanto falso miliardo di euro propinato alla stampa dalla Meloni, di copertura finanziaria ci sono solo 500 milioni di euro, di cui 300 milioni previsti per l'anno 2025 e 200 milioni per l'anno 2026, peraltro "distratti" da altre spese. Si domanda Stefano Ceconi, segretario nazionale dello Spi Cgil: "Ma queste risorse dove sono? Infatti, dai testi circolati e che abbiamo potuto leggere, questo miliardo non c'è. Se così fosse sarebbe davvero clamoro-

so". Per di più qualora il miliardo ci fosse non sarebbe affatto sufficiente a coprire le spese di accudimento di quanti si trovano nella condizione di non autosufficienza. "A noi non risulta il finanziamento annunciato da Meloni e quindi, - continua Ceconi - se fosse così, sarebbe una presa in giro per milioni di persone che aspettano da tempo risposte. Poi i 500 milioni sarebbero la metà di quanto dichiarato dalla presidente del consiglio, e, ancor più grave, si tratta di fondi sottratti ad altri capitoli di spesa e Pnrr. E assolutamente non aggiuntivi, come invece sostiene il governo".

In un comunicato congiunto Spi Cgil, Fnp Cisl e Uil pen-

sionati, dichiarano la propria insoddisfazione: "Attendiamo di valutare nel dettaglio il testo del decreto e di discuterlo - come ci era stato anticipato -. Ma certo non sono accettabili annunci e promesse sui finanziamenti per attuare la legge. Occorre individuare un percorso certo, che accompagni i decreti attuativi, per un progressivo e consistente incremento dei fondi, sociali e sanitari, per la non autosufficienza. Sappiamo bene che per fronteggiare seriamente l'invecchiamento della popolazione è fondamentale aumentare anche le risorse: le attuali non sono assolutamente proporzionate ai bisogni. Milioni di persone non possono più aspettare".

**Richiedete la maglietta di Lenin realizzata per il Centenario della scomparsa (21 gennaio 2024)**

Le richieste vanno fatte a [commissioni@pml.it](mailto:commissioni@pml.it) inviando l'indirizzo, la taglia e una libera donazione, questa attraverso il conto corrente postale n.85842383, intestato a: PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze con la clausola donazione. Le militanti e i militanti del PMLI avranno le magliette per via interna, quindi non devono richiederle

**Per vedere il video sulla vita di Lenin realizzato nel 100° Anniversario della morte**

**Ispiriamoci a Lenin per combattere l'imperialismo e conquistare il socialismo**

Collegatevi direttamente con il seguente link attivo (video in alto a destra): [http://www.pml.it/articoli/2024/20240117\\_03\\_TestoVideo100MorteLenin.html](http://www.pml.it/articoli/2024/20240117_03_TestoVideo100MorteLenin.html)

# AUGURI AL PMLI DA UN PARTITO E DA UN COMPAGNO CINESI

*Il 9 febbraio cadeva il capodanno cinese e nell'occasione abbiamo ricevuto dalla Cina due messaggi che di seguito pubblichiamo.*

Oggi è il capodanno cinese, auguro a tutti i compagni italiani un felice anno nuovo.  
Lin

Buon anno, compagni italiani.

La Festa di Primavera è una festa tradizionale cinese. È riconosciuta dalle Nazioni Unite come patrimonio culturale immateriale ed è diventata una festa mondiale. Inaugureremo un nuovo anno. Nel nuovo anno il Partito Comunista dell'Alleanza Proletaria Cinese (CPLCP) guiderà ulteriormente le masse proletarie oppresse della Cina verso la distruzione del regime reazio-

nario Xi Jinping e dei nuovi revisionisti cinesi (che credono in Althusser, Lukács e altri revisionisti), e allo stesso tempo spera anche che i compagni italiani lotteranno per il proletariato italiano.

Nella liberazione di classe continueremo a tenere alta la bandiera del marxismo-leninismo-maoismo e a condurre la lotta più risoluta contro il capitalismo liberale e i suoi lacchè!

Il Partito Comunista dell'Alleanza Proletaria Cinese si

congratula con i compagni del Partito marxista-leninista italiano per aver ottenuto successi e ne augura di maggiori nella rivoluzione per il nuovo anno!

**Qin Tongdong, presidente del Partito Comunista dell'Alleanza Proletaria Cinese (CPLCP)**

*Questa la risposta del PMLI al compagno Qin Tongdong:*

Buon Anno compagno Qin

Tongdong e compagni cinesi. Che le vostre lotte possano portare alla distruzione del regime reazionario di Xi Jinping. Vi assicuriamo che il nostro Partito, il PMLI, porterà fino in fondo la lotta per abbattere il governo neofascista Meloni.

Anche noi continueremo a tenere alta la bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao o maoismo contro il capitalismo e per il socialismo.

Grazie di cuore per l'importante vostro sostegno alla lotta del PMLI e del proletariato italiano.

Auguriamo sempre nuovi successi al Partito Comunista dell'Alleanza Proletaria Cinese.

Saluti internazionalisti proletari.

**La Commissione per le relazioni internazionali del Comitato centrale del PMLI**



Il nuovo imperatore cinese ha lanciato sui social media lo slogan "Mobilitiamoci per continuare ad andare avanti nella costruzione di un Paese forte e per il ringiovanimento nazionale", una dichiarazione in cui per ingannare il popolo egli continua a rafforzare la sua teoria revisionista intrisa di gretti pregiudizi nazionalisti, la cui natura è pienamente reazionaria. Dobbiamo studiare il marxismo e diventare combattenti internazionalisti

qualificati. Anche il Presidente Mao era un membro della nazione cinese, ma ha lottato per il comunismo durante tutta la sua vita. Servire il popolo ha un significato ben più alto del cosiddetto ringiovanimento nazionale. E allo stesso tempo, servire il popolo ha un grande significato internazionalista. Non importa da quale paese provieni, finché fai parte del popolo proletario, sei un amico del Presidente Mao e nostro amico.

I revisionisti cinesi consolidano il loro dominio rafforzando continuamente il nazionalismo, il che riflette esattamente la loro paura dell'internazionalismo e la loro posizione reazionaria di terrore del marxismo. Dobbiamo criticare il nazionalismo perché il nazionalismo renderà la vita difficile ai proletari di tutto il mondo. Uniamoci contro il nazionalismo reazionario della borghesia cinese che mira ad affossare le con-

## Il nuovo imperatore Xi inganna il popolo cinese con la teoria del "ringiovanimento nazionale"

traddizioni di classe e indebolire il potere del proletariato. Condanniamo fermamente le idee reazionarie del nazionalismo.

Xi e il suo direttore generale revisionista della China Harbour Americas Regional Company, Le Li, hanno dichiarato: "Come partecipanti e testimoni della cooperazione infrastrutturale tra Cina e America Latina, saremo guidati dal pensiero di Xi Jinping sul socialismo con

caratteristiche cinesi per una nuova era e adatteremo una strategia di carattere locale e di sviluppo internazionale, ci sforzeremo di promuovere la cooperazione Cina-America Latina per cavalcare il vento e le onde, avanzare costantemente e dare nuovi contributi alla "Via della Seta" tramite un'azione congiunta".

Ciò significa che aumenterà lo sfruttamento economico di altri paesi da parte del so-

cialimperialismo cinese e che si estenderanno notevolmente le misure per cui le masse di altri paesi saranno sfruttate e oppresse. Ciò contribuisce a fomentare la lotta per l'egemonia tra la Cina e gli Stati Uniti ed è il preludio di una guerra imperialista, o meglio la guerra imperialista è già iniziata molto tempo fa, ma attualmente è ancora più che altro una guerra economica.

Lin - Cina

### Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che e loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

## Trapani, città circondata dal mare ma senz'acqua potabile

Trapani, all'estrema punta d'Italia e della Sicilia, è bagnata su tre lati, dal Tirreno e dal Mediterraneo. Questa ricchezza naturale ne ha segnato la storia e oggi ne favorisce il turismo. Eppure è senz'acqua da bere.

Chiuso dieci anni fa un vecchio dissalatore, si approvvigiona del prezioso liquido dalla periferia della provincia, da contrada Bresciana, a 60 km dal capoluogo, tramite lunghe condotte-colabrodo.

Quando l'acqua giunge, e la "norma" è la distribuzione a giorni alterni e per poche ore, risulta a volte puzzolente e inquinata a causa della contiguità e della stessa quota della condotta idrica con quella fognaria.

Ma la "norma" non è la regola.

Spesso capita che l'acqua non giunga proprio: veri e propri attentati alle pompe di prelievo cui solo oggi - dopo anni e anni - si decide di porre un qualche rimedio almeno con la videosorveglianza, rotture per i motivi più svariati alla condotta di trasporto, "razionamenti" per "crisi idrica" a causa della siccità.

Il risultato sostanziale è che interi quartieri e frazioni - parliamo di migliaia di utenti - restano quindi proprio senz'acqua per periodi anche lunghi. In altre zone, l'acqua giunge, invece, ogni quattro giorni.

Nel frattempo, l'ATI Trapani, l'organo di "governo" per la regolazione del servizio idrico



Una veduta della città di Trapani

in provincia - e di cui il comune capoluogo, Trapani, è il secondo maggior "azionista" - sta valutando la "scelta del modello di gestione", se pubblica o privata. Qualora la scelta ricadesse su quest'ultimo modello saremmo davanti all'ennesimo stupro dell'esito del referendum del 12-13 giugno 2011 che abrogava le leggi che parlavano di privatizzazione della gestione dell'acqua e che già è stato recentemente affossato dal governo Draghi.

E la popolazione? Resta in "religioso" silenzio, non scende in piazza contro il sindaco-autocrate di turno, è rassegnata, e compra l'acqua.

L'acqua a Trapani, per lavarsi e per cucinare (per bere si usa solo quella dei supermercati che sappiamo poi è causa dell'accumulo di pericolose microplastiche nel corpo) è diventata un "genere di lusso" e i nuovi "gioiellieri" sono i

soliti pochi e noti che gestiscono pozzi cittadini "privati" e le autobotti d'acqua private che forniscono, dietro bollette salatissime, i condomini.

È quest'ultima l'unica "industria" florida a Trapani, assieme a quella delle consorzierie massoniche e del voto clientelare. A Trapani non c'è, infatti, una "emergenza" idrica: la situazione descritta è vissuta "da sempre", ma, nonostante tutto ciò, i cittadini si riversano alle urne votando sempre i soliti noti personaggi.

Chi, in passato, ha cercato di pretendere diritti e non favori, di sollevare l'attenzione, quanto meno, "sulla necessità, e sull'obbligo di legge, di fornire ai cittadini-consumatori, una "Carta dei Servizi", oppure di promuovere l'uso dell'acqua potabile anche per bere, viene invece prima emarginato e poi dimenticato.

Natale Salvo - Trapani



### È arrivato il momento che i sinceri comunisti si uniscano nel PMLI

Ho letto con molto interesse (soprattutto) le ultime due edizioni de *Il Bolscevico* e mi appresto a leggere l'ultimissima ovvero la n. 6, di cui ho già scorso in anteprima alcuni articoli, fra cui quello su DSP, Democrazia Sovrana Popolare.

I tentativi di apertura del PMLI sono lodevoli e la Commemorazione di Lenin a Cavriago lo testimonia. In seguito alla scissione nel PC di Rizzo e Lombardo, credo (e con me molti sinceri comunisti) che sia arrivato il momento di inglobare tanti compagni capaci, a partire dell'ex editorialista de *La Riscossa*, nel PMLI.

È un'occasione unica e forse irripetibile.

Cartesio, via e-mail

### Gli studenti poveri sono discriminati dal regime revisionista in Cina

Il revisionismo del Partito Comunista Cinese ha portato i conflitti di classe all'estremo.

L'utilitarismo e i valori tradizionali dominano ogni studente nato in Cina. Gli studenti cinesi poveri sono costretti a partecipare all'"esame di ammissione all'università", che è darwinismo sociale estremo. "Gioco" mentre i figli dei capitalisti vivono nelle loro grandi case. A causa dell'esame di ammissione all'università, gli studenti cinesi possono dormire solo cinque ore o meno al giorno e devono studiare per almeno dodici ore. Tuttavia, i figli dei capitalisti continuano a godere dei benefici ricevuti dal proletariato cinese. La ricchezza deriva dallo sfruttamento di classe

e continua a discriminare i cinesi in quanto proletari. Ogni anno molti studenti cinesi si suicidano gettandosi dagli edifici a causa della depressione causata dal carico negli studi.

Questo approccio revisionista del Partito Comunista Cinese ha anche dato origine a una situazione particolarmente terrificante: I "campi di concentramento" furono istituiti a causa degli studenti che non volevano studiare e resistettero. Questi studenti furono inviati lì e subirono trattamenti inumani, come l'elettrocuzione o altre cose più terrificanti. Se resistevi finivi legato alla sedia elettrica, devi obbedire. Ci sono stati molti casi di studenti morti in questi "campi di concentramento" e gli studenti che uscivano da questi luoghi diventavano "animali domestici" estremamente obbedienti. Questo tipo di obbedienza veniva scambiato per meno di 5.000 yuan. Inoltre, lo stipendio dovuto allo studio, la morte improvvisa, i postumi e le malattie cardiache rappresentano la maggioranza. Alcuni studenti sono stati picchiati con lividi su tutto il corpo per più di dieci anni di studio, alcuni sono stati picchiati a morte, si tratta solo di un gruppo di studenti di età inferiore ai 18 anni.

La dittatura borghese e le contraddizioni di classe sono molto acute. Nel Paese revisionista di Xi Jinping, il Partito Comunista dell'Alleanza Proletaria Cinese continuerà a condurre la lotta più accanita contro i capitalisti e le burocrazie e a sfogare la sua rabbia infinita contro i capitalisti per liberare le grandi masse della popolazione, il proletariato oppresso, gli operai e i contadini.

Deutschland Ball - Cina

## Accade nulla attorno a te?

**RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'**

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con le lettrici e i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi "pezzi" a:



Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze  
Fax: 055 5123164 - e-mail: [ilbolscevico@pml.it](mailto:ilbolscevico@pml.it)

# FIRENZE IN PIAZZA PER LA PALESTINA

**Centinaia di manifestanti sfidano la pioggia e chiedono lo stop immediato al genocidio del popolo palestinese. Vivace partecipazione del PMLI. Denunciate le speculazioni fasciste sulle foibe**

**Redazione di Firenze**

Sabato 10 febbraio, mentre nelle stanze istituzionali si celebrava la narrazione revisionista del "giorno del ricordo", oltre un migliaio di manifestanti, per lo più giovani e giovanissimi, sono scesi in piazza a sostegno del popolo palestinese e della sua resistenza contro le armate nazioniste di Netanyahu.

Nonostante la pioggia bat-

tente, un corteo combattivo e animato è partito da piazza San Lorenzo per terminare davanti alla Fortezza dov'è stato srotolato uno striscione con su scritto "Colonialismo è fascismo. Al fianco della resistenza palestinese". Al corteo, aperto dallo striscione di Firenze Antifascista, hanno partecipato le associazioni di amicizia Italo-Palestinese, il CPA Firenze Sud

e alcuni partiti della sinistra extraparlamentare, fra i quali una folta delegazione in rappresentanza del Comitato provinciale di Firenze del PMLI con militanti provenienti da Firenze, da Fucecchio, dalla Valdisieve e dal Mugello. Una presenza arricchita dalle rosse bandiere del Partito e dal cartello che è stato al solito molto fotografato. I compagni hanno diffuso circa

200 volantini contenenti recenti articoli de "Il Bolscevico" sulla questione palestinese che sono stati ben accolti dai partecipanti. Alcuni di essi hanno salutato a pugno chiuso e hanno espresso apprezzamento circa la presenza in piazza della delegazione.

Per tutto il corteo sono stati lanciati slogan a sostegno della

resistenza palestinese, e contro Israele "unico terrorista". Significativa la partecipazione di una delegazione dei "Sanitari per Gaza", ossia operatori nel mondo della sanità italiana che lanciano l'allarme per i tanti bambini uccisi, donne e uomini in condizioni disumane nel conflitto mediorientale e che soste-

gono la causa palestinese, e la presenza di un cartello che oltre a chiedere lo stop al genocidio a Gaza, intimava un chiaro "Giù le mani dallo Yemen", per i recenti fatti nel Mar Rosso. Al corteo per la Palestina si è unito anche il gruppo in presidio a piazza dei Ciompi che chiedeva la scarcerazione immediata di Julian Assange, e che ha denunciato la disinformazione dei media italiani sui fatti mediorientali. Al presidio sono state raccolte anche le firme per il riconoscimento dello Stato palestinese.

Oltre a manifestare per la Palestina, la piazza fiorentina ha inviato anche un messaggio di risposta al revisionismo storico, e di difesa - come si legge nel comunicato stampa di Firenze Antifascista - "delle forze comuniste che rivelarono al mondo l'orrore dei campi di concentramento con la deportazione di sinti, rom, omosessuali, disabili e oppositori politici" e di denuncia sia dei crimini fascisti in Istria rimossi dalla narrazione istituzionale, sia dei "veri e propri falsi storici, da quello della pulizia etnica contro gli italiani fino al mito della foiba di Basovizza eretta addirittura a monumento nazionale".



Firenze, 10 febbraio 2024. Manifestazione in appoggio alla lotta del popolo palestinese alla quale ha partecipato il PMLI. Accanto: uno striscione che denuncia il colonialismo del nazionismo è stato aperto alla fortezza dove si è concluso il corteo e un interessante cartello di denuncia non solo il genocidio a Gaza ma anche la politica espansionista di USA, UE e Israele verso il Mar rosso e lo Yemen (foto Il Bolscevico)



## PRESA DI POSIZIONE DELLA CELLULA LOCALE DEL PMLI

# Cosa ci insegnano le vittorie dei Comitati in Valdisieve

*L'unità, l'organizzazione e la mobilitazione della popolazione valgono più di mille ordini del giorno*

Nell'importante comunicato del 30 gennaio scorso, il Comitato Genitori Valdisieve ha reso noto ai media e a tutta la popolazione della Valdisieve l'applicazione della scontistica in fattura a parziale rimborso del-

le detrazioni ISEE spettanti ai bambini residenti nel comune di Rufina che frequentano scuole primarie al di fuori del loro comune di residenza.

Un risultato importante ma limitato, come il Comita-

to stesso ha affermato. Una tappa di avvicinamento alla richiesta più generale di una netta diminuzione del costo della mensa, il cui aumento i comuni di Pontassieve e Pelago hanno scaricato a tappeto

sulla popolazione residente, mentre Rufina voleva addebitarlo alla fascia più debole della popolazione col "ricatto" dell'iscrizione nella scuola del suo comune.

Un risultato che tuttavia sarebbe stato impossibile senza la mobilitazione di decine di genitori. Una mobilitazione a sua volta impossibile senza l'organizzazione in un comitato che desse una voce unica alla protesta, e che ha costretto di fatto l'amministrazione comunale di Rufina a ritornare sui suoi passi cedendo in larghissima parte alle rivendicazioni dei genitori. Nello stesso periodo anche l'amministrazione di Pontassieve ha dovuto fare un passo indietro dalla decisione già presa di chiudere l'asilo nido "Ceccobilecco", e anche stavolta in virtù di proteste unitarie e strutturate.

Se riavvolgiamo ancora indietro il nastro del tempo, giungiamo ad una delle più sonore vittorie della popolazione della Valdisieve, quella che, dopo 10 anni di lotta organizzata, ha portato al tramonto il progetto di costruzione del mega-inceneritore di Selvapiana. Prima un comitato, poi una rete di comitati che seppero promuovere ben due manifestazioni a Pontassieve ciascuna con migliaia di partecipanti, e una moltitudine di assemblee pubbliche, volantini, e altre iniziative informative che, assieme ai pareri del TAR, hanno fermato le considerate volontà politiche di comuni e Regione Toscana. Peccato in quel contesto, non aver avuto la capacità di andare oltre fino a chiedere il rimborso degli oltre 2,4 milioni di euro già spesi in progettazione, ecc., dalla partecipata AER Impianti nonostante l'opposizione della popolazione, e recuperate in al-

cuni anni con prelievi forzosi su tutte le utenze private nei comuni dell'allora ATO Toscana Centro.

In ogni caso, abbiamo molto da imparare da quello che è successo nell'ultimo decennio in Valdisieve.

Il primo insegnamento che traiamo è che non sono certo le sterili interrogazioni comunali o gli ordini del giorno delle minoranze, spesso fatte più per opportunismo che per sostegno effettivo (e ne è conferma l'assenza di certe forze all'interno dei Comitati stessi), che vengono presentati nei consigli e bocciati dalle "maggioranze" in quattro e quattr'otto senza alcun seguito.

Per risolvere un problema non è sufficiente il semplice "noi l'abbiamo detto"; serve invece impegnarsi e lottare, soprattutto al di fuori delle stanze istituzionali che non rappresentano affatto le necessità e i bisogni reali della popolazione.

Senza una mobilitazione corale, unitaria e organizzata, a Selvapiana fumerebbe da anni un impianto gigantesco, i soliti si sarebbero arricchiti costruendo la comunità della Valdisieve a fare i conti con una miriade di problemi economici, ambientali e di mobilità, che si sarebbero aggiunti a quelli che già ci sono e che non sono affatto marginali.

Senza unità e lotta non si cava un ragno da un buco, soprattutto se si tratta di contrastare le politiche antipopolari delle amministrazioni comunali. La vicenda "mensa" ha mostrato chiaramente qual è l'idea di scuola pubblica che i "nostri" amministratori hanno. Ora ben venga l'allargamento del Comitato affinché unitariamente si possa richiedere ed ottenere una riduzione netta e impor-

tante del costo a pasto per tutti, ricordando che la scuola pubblica dovrebbe essere gratuita dalla A alla Z, anche in base alla stessa Costituzione borghese del '48, sulla quale tutti pronunciano parole al miele quando allo stesso tempo ne disapplicano anche le poche parti ancora progressiste che vi rimangono.

Anche i miglioramenti estremamente necessari in alcune frazioni ignorate da anni dalle amministrazioni comunali, passano indissolubilmente dall'organizzazione della popolazione e dal suo attivismo, e non fidandosi di quelle che si apprestano ad essere leennesime promesse di una campagna elettorale alle porte.

Ci sono infiniti temi d'intervento: dai costi scolastici già citati, alla mobilità al collasso sia su strada che su rotaia, ad una situazione disastrosa dei medici di famiglia e dei presidi sanitari in generale, sulla quale pesa come un macigno l'assenza di un pronto soccorso vero e proprio sul territorio, solo per fare alcuni esempi.

E allora, invece di prestare orecchio a chi dice che fare una croce su una scheda ogni 4 anni è la massima espressione di democrazia e di rappresentanza esistente, organizziamoci e mobilitiamoci sui temi, quanto più unitariamente possibile, perché è questa "la via maestra" per strappare misure e provvedimenti necessari alle amministrazioni comunali e ai partiti che le controllano, che sono ormai ridotte a meri gruppi di interesse.

**Partito marxista-leninista italiano - Cellula "F. Engels" della Valdisieve**

Pontassieve (Firenze), 12 febbraio 2024

Nuovi crimini dei nazionisti a Gaza

# IL GENOCIDIO PALESTINESE CONTINUA A RAFAH

## L'imperialismo americano bombarda di nuovo lo Yemen

Alle prime ore del 12 febbraio, denunciava la Mezzaluna Rossa, le bombe sioniste lanciate da aerei e da mezzi navali distruggevano diverse case di fronte alla sede dell'organizzazione umanitaria nel centro di Rafah, altre bombe, secondo una corrispondenza di Al Jazeera colpivano la moschea di Al-Rahma nel vicino campo di Shaboura, con un bilancio al momento valutato di più di 100 palestinesi morti. Un comunicato stampa di Hamas condannava gli attacchi sionisti su Rafah, dove l'esercito occupante ha costretto oltre un milione di civili a rifugiarsi per sfuggire ai bombardamenti nel resto della striscia di Gaza e ora divenuti un bersaglio. "L'attacco dell'esercito di occupazione nazista contro la città di Rafah, che finora ha causato la morte di più di un centinaio di martiri, è considerato una continuazione della guerra genocida e dei tentativi di sfollamento forzato che sta conducendo contro il nostro popolo palestinese", è "un ampliamento della portata dei massacri che sta commettendo contro il nostro popolo", denunciava la principale organizzazione della Resistenza palestinese. I massacri a Gaza, il genocidio del popolo palestinese su cui sta indagando la Corte dell'Aja, continuano secondo la strategia dei nazionisti che vorrebbero eliminare la presenza di Hamas nei territori occupati se non la stessa presenza del popolo palestinese in quel territorio dal Giordano al mare del quale il boia Netanyahu ha di nuovo reclamato il controllo totale. Mentre i suoi protettori imperialisti, Usa in testa, lo coprono distogliendo l'attenzione verso la trattativa da loro condotta e finora inconcludente sul cessate il fuoco. E al 12 febbraio il bilancio del genocidio nazionista a Gaza che continua da 4 mesi è salito a più di 28.176 palestinesi uccisi e altri 67.784 feriti, in gran parte bambini e donne.

Nella riunione del governo sionista dell'11 febbraio, a quanto riporta il giornale israeliano *Haaretz*, il boia Netanyahu ha sostenuto che "non ci sono alternative nel prossimo futuro al controllo di Israele su Gaza", così come al "controllo di sicurezza di Israele sull'intera area a ovest della Giordania". Una posizione ribadita nel colloquio col presidente americano Joe Biden e ad altri leader mondiali che da giorni davano vita al teatrino della preparazione di un accordo di tregua, spacciato come imminente. Ma intanto i nazionisti preparavano la nuova offensiva su Gaza e ordinavano l'evacuazione dei civili da Rafah, stimati in circa 1,5 milioni dei quali 600 mila bambini.

Due alleati di ferro dei nazionisti come la Germania e l'Egitto si limitavano a piagnucolare: "l'offensiva di Israele contro i civili sarebbe una catastrofe umanitaria annunciata" arrivava a dire la ministra degli Esteri tedesca, la Verde Annalena Baerbock e l'omolo-

go egiziano arrivava a constatare l'ovvio, "la popolazione di Gaza non può sparire nel nulla". Chiudeva il cerchio l'altro responsabile della crescita dei fattori di guerra mondiale nell'area mediorientale, il presidente Biden, che tra un raid contro il governo yemenite degli Houti e l'altro, nonostante le forze armate yemenite abbiano sottolineato che la navigazione nel Golfo di Aden e nel Mar Rosso è libera e sicura per le navi che non sono israeliane o dirette in Israele, implorava il compare Netanyahu di non iniziare operazioni militari a Rafah senza aver prima messo a punto un piano credibile per proteggere i civili. Le bombe lanciate nella notte tra l'11 e il 12 febbraio nel sud della Striscia sono la risposta dei macellai di Tel Aviv, sicuri che i padri e collaboratori imperialisti continueranno nel loro lavoro di affiancamento che continua e non è per nulla scalfito degli innocui richiami a non spianare anche Rafah, dopo aver ridotto in macerie più della metà della città della Striscia, ripetuti da Gran Bretagna e Olanda. Di recente ha ribadito il suo appoggio ai nazionisti anche il presidente francese Macron che ha ripreso la narrazione sionista su "tutto è cominciato il 7 ottobre", un evento definito un "massacro antisemita".

A Macron risponde la relatrice speciale del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite sui Territori palestinesi, Francesca Albanese che pur attaccando Hamas chiariva che "no, signor Macron, le vittime del 7 ottobre non sono state uccise perché ebrei, ma in risposta all'oppressione israeliana che la Francia e la comunità internazionale non hanno fatto nulla per impedire". Una decisa presa di posizione che mette a nudo l'ipocrisia imperialista a fianco dei criminali sionisti che ovviamente ha mandato su tutte le furie il regime di Tel Aviv e la reazione immediata comunicata dai ministeri degli Esteri e dell'Interno è stata il divieto di ingresso in Israele all'esponente dell'Onu e l'altrettanto rapidissima richiesta al segretario Onu Antonio Guterres di confessare pubblicamente le "parole antisemite" dell'invitata speciale Francesca Albanese e di rimuoverla immediatamente dal suo posto. Intanto la relatrice Onu, Albanese, precisava che "sono due anni che Israele mi nega di fare il mio lavoro come richiesto dall'Onu non facilitando il mio ingresso nei Territori palestinesi occupati. E sono 17 anni che lo fa nei confronti di tutti i relatori speciali che hanno ricoperto questo mandato".

Magari è Israele, che "ha violato 400 risoluzioni e dichiarazioni di tutte le organizzazioni internazionali", che deve essere "espulso dalle Nazioni Unite per il massacro che sta compiendo in Palestina", come dichiarava il presidente iraniano Raisi nel discorso tenuto in piazza Azadi, nel centro della capitale Teheran, l'11



Una immagine dell'emergenza alimentare nei campi dove sono raccolti i profughi provenienti dal nord

febbraio occasione delle manifestazioni organizzate per celebrare il 45° anniversario della Rivoluzione Islamica in Iran. I crimini di guerra, le distruzioni sistematiche di ospedali, chiese, scuole, case, centri umanitari, infrastrutture e campi coltivati, financo di cimiteri e le uccisioni di civili, seppelliti sotto le bombe o assassinati per strada dai cecchini, e di un numero impressionante di bambini e donne palestinesi, quella che è una "ordinaria amministrazione" dei nazionisti applicata in misura diversa non solo dal 7 ottobre nei territori palestinesi non sono inventati, non sono accuse antisemite, sono una prova contro il sionismo e la sua con-

seguinte applicazione da parte del regime di Tel Aviv, qualunque ne sia la guida, nella criminale politica di genocidio, di negazione dei diritti del popolo palestinese.

Chissà se riuscirà a fermare la mano criminale di Netanyahu il procuratore capo della Corte penale internazionale (Cpi), l'avvocato britannico Karim Khan che in una dichiarazione pubblicata su X il 12 febbraio si è detto "profondamente preoccupato per il bombardamento segnalato e la potenziale incursione di terra da parte delle forze israeliane a Rafah", avvertendo che chiunque violi il diritto internazionale sarà ritenuto responsabile.



Una cartina della zona di Rafah aggiornata al 12 febbraio 2024. Prima della guerra ospitava 275.000 abitanti mentre ora ne ospita 1 milione e 400.000, raccolti in sterminate tendopoli stretti tra il mare e il confine egiziano che è chiuso al passaggio e i criminali bombardamenti israeliani



Rafah, sud Gaza, 12 febbraio 2024. I corpi di numerosi bambini uccisi nell'ultimo attacco dei nazionisti israeliani contro i civili raccolti nella zona

## ARGENTINA

# Sciopero generale contro privatizzazioni e tagli di Milei

Nella vittoriosa campagna elettorale del novembre scorso l'allora candidato della destra Javier Milei aveva annunciato che avrebbe affrontato con decisione la pesantissima crisi economica che da anni paralizza l'Argentina e colpisce soprattutto le masse popolari. A poche settimane dal suo insediamento, il nuovo presidente ha presentato in parlamento la cosiddetta "Ley Omnibus", un testo composto da oltre 500 articoli che assieme a alcune leggi appena varate ha come filo conduttore pesanti privatizzazioni, forti tagli alla spesa pubblica e ai lavoratori pubblici, la svalutazione della moneta nazionale e altro.

La risposta dei lavoratori e pensionati è scattata il 25 gennaio con un partecipato sciopero generale che ha visto mezzo milione di persone manifestare a Buenos Aires e un altro milione nel resto del paese al seguito della mobilitazione indetta dalla Confederazione Generale del Lavoro (CGT), il più grande sindacato del paese, che al momento hanno chiamato in piazza i lavoratori della salute, dei trasporti, del settore bancario e delle costruzioni. La protesta è continuata nei giorni successivi con un presidio e scontri con la polizia davanti la sede del parlamento che ha iniziato la discussione della legge.



Buenos Aires, 24 gennaio 2024. La grande mobilitazione e manifestazione nazionale davanti alla sede del Congresso contro il pacchetto di riforme economiche e sul lavoro proposte dal presidente argentino Milei

La prima mossa di Milei, appena entrato in carica, è stata la svalutazione di ben il 54% del peso, la moneta nazionale, che ha fatto schizzare la già alta inflazione a livelli record, arrivati a fine 2023 al valore annuo del 211,4%, che ha posizionato l'Argentina in testa alla classifica continentale scalzando persino il Venezuela. Effetto conseguente del balzo inflazionistico, senza misure a favore delle classi povere e dei bassi salari, l'impennata dei prezzi e il crollo del potere d'acquisto

di salari e pensioni. Seconda mossa del governo Milei il via libera a dicembre alla privatizzazione delle aziende statali, dai treni agli aerei, alla tv e a parte della banca, nazionale, che tuttavia dovrebbe essere privatizzata solo in parte, seguita a ruota dal licenziamento di 5 mila lavoratori pubblici. La cosiddetta "legge omnibus" completa il quadro neoliberista con una controriforma di sanità e educazione, finora gratuite, il peggioramento o la cancellazione delle leggi a tutela dell'ambiente, delle don-

ne e della comunità LGBTQ+. E prepara il regime di Buenos Aires a reprimere le proteste con limiti alle manifestazioni, l'aumento delle pene fino a sei anni per chi le infrange e la possibilità per il governo di assegnarsi a suo giudizio ampi poteri legislativi per un periodo di "emergenza" della durata di un anno. Una misura fascista che riporta l'Argentina direttamente alla dittatura militare del generale Videla del 1976, un modello non rinnegato da Milei e dalla vice presidente Victoria Villarruel.

# Con Hamas le Brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese



# Per la liberazione della Palestina



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlt.it

www.pmlt.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**